

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 29 Giugno 1902

N. 1469

Sommario: Sulla rinnovazione dei trattati di commercio, I. — Ancora sulla emissione del 3 $\frac{1}{2}$ per cento — E. Z. Italiani e francesi in Affrica, II. — La cassa centrale cooperativa in Prussia. — Rivista bibliografica. Avv. Antonio Puca. Lo sfratto per finita locazione secondo la legge 24 dicembre 1896. - Francesco Invece. Il Comune e la sua funzione sociale. - *L'Année sociologique*, publiée sous la direction de E. Durckheim. - Dr. F. C. Huber. Deutschland als Industriestaat. - Dr. Ludwig Pohle. Deutschland am Scheidenwege. - Dr. A. Schäffle. Ein Votum gegen den neuesten Zolltarifentwurf. — Rivista economica. (*L'industria del cotone in Italia. - Il canale di Suez. - Riduzione della tassa di tonnellaggio*). — Il progetto di modificazione al regime degli zuccheri (*Continua*). — La situazione del Tesoro al 31 maggio 1902. — Legge per la creazione del 3 $\frac{1}{2}$ per cento. — Il disegno di legge sulle Ferrovie complementari. — Cronaca delle Camere commercio (Firenze, Como, Milano). — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Annuzzi.

Sulla rinnovazione dei trattati di commercio

I.

Più si prolunga la discussione sul tema del rinnovamento dei trattati di commercio e più emerge la necessità di raddrizzare le idee non solo, ma anche di correggere i fatti che in molti casi vengono esposti erroneamente.

Ci proponiamo pertanto in alcuni articoli che andremo successivamente pubblicando, di esaminare nelle grandi linee le principali questioni che sono state sollevate discutendo l'argomento dei trattati di commercio ed i pretesi conflitti di interessi che esisterebbero, secondo alcuni, tra le diverse forme della attività economica del nostro paese.

E il primo punto che vogliamo esaminare è quello che riguarda i rapporti tra la agricoltura e la industria di fronte agli effetti dei trattati vigenti e di fronte alle esigenze per i trattati che si devono stipulare.

Nessun dubbio che l'attività nazionale è andata in questi ultimi 15 anni trasformandosi e negli ultimissimi anche con una certa rapidità. Indizi sicuri e statistiche, se non esatte e complete, certo abbastanza eloquenti nella loro approssimazione, lasciano comprendere che nell'Italia settentrionale specialmente si è determinato tutto un movimento di sviluppo nelle industrie manifatturiere preesistenti e di nuove se ne sono create, così che la produzione nazionale ha bastato a soddisfare i maggiori consumi derivati anche dall'aumento della popolazione, ed è riuscita in qualche parte a sostituire il prodotto nazionale a quello estero.

Del resto era appunto questo lo scopo a cui tendeva la politica doganale che sotto gli auspicj dell'Ellena e coll'aiuto degli on. Luzzatti e Stringher si è voluto inaugurare nel 1887.

Si diceva allora che la esportazione agricola italiana era minacciata da troppi fatti che andavano maturandosi, perchè si potesse sperare che continuasse ad avere lo stesso esito sui

mercati esteri. Da una parte la Francia avrebbe ricostituiti i suoi vigneti od avrebbe acquistato dalla Spagna il vino di cui aveva bisogno; — dall'altra gli agrumi, gli ortaggi, i legumi e le frutta dovevano presto o tardi incontrare la concorrenza che i similari e qualche volta migliori prodotti della California, della Florida e di alcune regioni europee avrebbero certo fatto ai prodotti italiani sulle principali piazze d'Europa; per di più non era da sperarsi in una più estesa o più intensa coltura del grano, così che l'Italia divenisse esportatrice di frumento, perchè il costo di produzione del grano italiano era in molte regioni del regno superiore di gran lunga al costo di produzione del grano russo ed americano anche arrivato in un porto italiano.

Se pertanto, si aggiungeva, è vero, come certo lo è, il principio economico che nel commercio internazionale i prodotti si scambiano coi prodotti, e se l'Italia vuol continuare, come deve continuare, ad acquistare sui mercati esteri alcune merci di cui ha bisogno, è necessario che essa non si affidi alla speranza di una crescente esportazione di prodotti agricoli, ma deve invece sviluppare la sua produzione manifatturiera, sia per diminuire la importazione dei prodotti manufatti, sia per tentare anche di penetrare coi prodotti manufatti italiani nei mercati esteri.

E la tariffa del 1887 fu costruita in base a queste premesse e col preconcetto di seguire un indirizzo doganale che desse modo alla industria manifatturiera di svolgersi e di rinforzarsi; la nuova tariffa, spiccatamente protezionista, fu temperata soltanto per alcune voci dalle esigenze degli altri paesi, specie delle potenze centrali, politicamente alleate all'Italia, e della Svizzera, colle quali si sono stipulati nel 1887 e più tardi dei trattati di commercio.

Non è il caso di analizzare in queste note, fino a qual punto tale politica abbia realmente giovato al paese, e quali altre circostanze concomitanti abbiano influito allo incremento della industria manifatturiera, soprattutto nelle regioni del Nord della penisola. Abbiamo accennato a questo concetto informatore della politica dogana-

nale del 1887 soltanto perchè riteniamo che da esso derivino alcuni errori di fatto che oggi sono da tante persone, pur competenti ed autorevoli, od affermati o non negati.

E il principale errore, quello che è stato in quest'ultimi mesi la base di discussioni, di conferenze e di pubblicazioni, è questo: *che la politica doganale inaugurata nel 1887 e seguita da allora ad oggi, coll'intendimento di aiutare lo sviluppo della industria manifatturiera, abbia sacrificato la industria agricola.*

Si nota infatti che prima di tutto si sono rotti i rapporti commerciali colla Francia che era il maggiore mercato di vendita dei nostri prodotti; e in secondo luogo, che per far tollerare alla Germania, alla Svizzera, all'Austria-Ungheria i più alti dazi ai loro prodotti manufatti, si è permesso loro di colpire di dazi e di difficoltà doganali i prodotti agricoli italiani, così da rendere meno abbondante la esportazione in quei paesi.

Ora queste affermazioni così formulate hanno è vero un certo grado di verità, ma la loro conclusione è ipotetica; cioè può essere vero che se si fosse lasciato alle potenze centrali più libertà di mandarci i loro prodotti manufatti, esse avrebbero resa meno difficile la penetrazione nei loro mercati ai nostri prodotti agricoli; — ma il porre così la questione non ha alcun risultato pratico e ben lo comprendono coloro che vogliono mettere in lotta gli interessi della industria manifatturiera con quelli della industria agricola.

E infatti essi concretano il loro pensiero sul seguente concetto « *gli eventi della politica doganale furono tali da far sacrificare gli interessi agricoli con vantaggio immediato e grande per il regime industriale.* »

Ora noi, lasciando stare ogni ricerca se una diversa politica doganale avrebbe ancora più giovato alla agricoltura e in genere al paese, questione questa poderosa che esorbiterebbe dai limiti di queste brevi nostre considerazioni, ci proponiamo di dimostrare coi fatti *non esser vero che la agricoltura abbia avuto un danno, cioè una diminuita esportazione.*

Non ostante la rottura dei rapporti commerciali colla Francia, non ostante la protezione accordata alla industria manifatturiera, la agricoltura ha avuto un notevole incremento dal 1886 ad oggi in quasi tutti i gruppi che essa rivolge alla esportazione.

E questo ci proponiamo di dimostrare prendendo ad esaminare le cifre quali sono, senza nessuna elaborazione che potrebbe essere pericolosa per la verità.

ANCORA SULLA EMISSIONE DEL 3 1/2 PER CENTO

Alcuni autorevoli giornali hanno riprodotto senza commenti l'articolo che fu pubblicato nell'ultimo numero dell'*Economista* intorno al metodo seguito dall'on. Ministro del Tesoro per la emissione di 75 milioni di 3 1/2 per cento. Ma sulle diverse questioni a cui noi abbiamo accennato non si è fatta alcuna discussione, anzi vi

fu quasi un ostentato silenzio intorno all'argomento. Né noi ci rammaricheremmo di tale unanime consenso a seppellire nell'oblio l'errore commesso dal Ministro, se non credessimo opportuno, indagando, per quanto la prudenza lo permette, le cause del fatto, di avvertirne anche le possibili conseguenze, e rilevare la necessità di prevenire nuovi errori che possono non essere abbastanza presenti a chi sarebbe in dovere di evitarli.

E rispondendo ad alcune domande che ci vengono rivolte, talune anche in tono di rimprovero, non abbiamo difficoltà di dichiarare che tanto nelle precedenti come nelle presenti nostre considerazioni, nessun dubbio passava nella nostra mente sulla perfetta buona fede e correttezza dell'on. di Broglio; la materia del credito è molto complessa, l'on. Ministro del Tesoro non ha avuto occasione di addestrarvisi, ha invece avuto la ventura di poter intraprendere operazioni che non sono frequenti e che domanderebbero la precisa cognizione delle condizioni del mercato; come tutti i neofiti e gli apprendisti troppo presto egli ha creduto possibile di procedere da solo, od almeno senza il consiglio di coloro che avrebbero potuto illuminarlo; nessuna meraviglia quindi che abbia accettato i suggerimenti di persone come lui stesso meno pratiche ed abbia perciò fin dai primi passi incepicato.

Non è nostro intendimento di ritornare a far la critica di un metodo che non ha trovato difensori, ci limitiamo ad osservare che non essendo finite le conseguenze dell'errore primo, conviene vigilare perchè altri errori non si commettano.

Sulle condizioni del mercato recenti e presenti abbiamo voluto prendere informazioni da varie ed autorevoli fonti perchè ci fosse esposta chiara la situazione e ci venisse anche giustificato il movente dei fatti, che in normali condizioni, avrebbero presentato un rischio a cui difficilmente, crediamo, gli assuntori dei 30 milioni di 3 1/2 si sarebbero esposti.

Starebbe quindi il fatto che prima del 31 maggio, il mercato italiano ed i corrispondenti esteri, nella persuasione, del resto, per fondatissimi motivi, comune, che la emissione dei 75 milioni ed il cambio delle obbligazioni ferroviarie sarebbero state due operazioni simultanee o quasi, avevano uno scoperto di 3 1/2 per uno stock non indifferente; cioè avrebbero venduto una quantità di 3 1/2 molto maggiore dei 75 milioni fin qui emessi dal Ministro.

Sarebbe stata la conoscenza di questo scoperto che avrebbe spinto coloro che l'on. Ministro chiamò « la banca minore » a spingere attivamente le pratiche per ottenere al prezzo di 96 netto una parte cospicua degli 80 milioni, vincendo i legittimi scrupoli del Ministro che, è giusto riconoscerlo, credeva dapprima di non compiere un atto corretto concludendo il contratto senza prima sentire la « banca maggiore », i cui rappresentanti egli aveva lasciato nell'accordo che si sarebbero riprese le trattative appena la legge fosse stata approvata dal Senato.

Comunque, l'on. di Broglio, dapprima titubante, si lasciò vincere e concedette i 30 milioni.

Ormai il fatto è compiuto ed abbiamo cercato di dimostrare per quali ragioni noi lo biasimiamo.

Ma oggi si afferma che il Ministro non ha intenzione per ora di procedere al cambio delle obbligazioni ferroviarie, operazione che, si dice, vorrebbe rimandare alla prossima ripresa autunnale degli affari. Vogliamo credere che questa sia una voce sparsa ad arte per i fini degli assuntori dei 30 milioni del prestito e che sia assolutamente falso che il Ministro abbia per iscritto o verbalmente, direttamente od indirettamente promesso di ritardare la conversione delle obbligazioni. Anche supponendo, con tutta la indulgenza, che l'on. di Broglio sia ignaro delle manovre di Borsa, gli sarebbe stato troppo facile comprendere che essendovi un grande scoperto di vendite ed un piccolo stock di titoli ciò avrebbe dato luogo a quella non lodevole opera di strozzamento che, non solo sarebbe di per sé stessa un cattivo battesimo del nuovo titolo, ma alla quale è necessario in ogni modo che il Tesoro dello Stato sia estraneo di fatto, come lo è certamente, ma anche di apparenze.

Il favorire con un simile mezzo l'aumento delle quotazioni del 3 1/2 sarebbe cattiva speculazione; perchè si avrebbero certo per alcuni mesi delle alte quotazioni, ma sarebbero seguite poi da corsi più bassi che già si prevedono; e un titolo di nuova emissione perchè si accrediti sul mercato *deve essere emesso* — sono queste regole elementari — *a bassi corsi perchè consegua durevoli aumenti, essendo nocivo al suo accreditamento un ribasso di quotazioni.*

Allo stato delle cose pertanto il Ministro per impedire che l'errore da lui commesso abbia conseguenze, che sarebbero dannose alla buona fama del Tesoro ed al rispetto che deve circondare il nuovo titolo, deve affrettare il cambio delle obbligazioni affinché *al più presto possibile il mercato* disponga di un rilevante stock del nuovo consolidato; perchè sia coi fatti smentita la voce corsa di impegni anche vaghi per il ritardo del cambio stesso, e sia impedita così una forma di speculazione che non è condannabile forse in chi la avesse tentata, ma costituirebbe una brutta macchia se non risultasse limpida e chiara la assoluta libertà di azione del Tesoro dello Stato.

Certo la effettuazione immediata e sollecita del cambio delle obbligazioni ferroviarie porterà un ribasso al 3 1/2, che sarà ricondotto al suo prezzo naturale, ma non sarà che la anticipazione di qualche settimana.

Sappiamo già che le Borse del Regno hanno convenuto o stanno per convenire che la consegna effettiva dei titoli oggi impegnati non sia obbligatoria che qualche tempo dopo che il Tesoro avrà fatta la emissione; il Ministro approfitti di questo insegnamento che gli dà la Borsa e faccia fin d'ora dichiarare che il cambio delle obbligazioni non sarà ritardato.

E giacchè siamo ritornati sull'argomento, ci permettiamo un altro consiglio di pratica elementare che speriamo sarà accolto dall'on. Di Broglio, il quale non ha il diritto di sperimentare negli affari delicati dello Stato le sue invenzioni.

Quello stesso consorzio della « Banca maggiore » che l'on. Ministro del Tesoro ha pian-

tato in asso il 31 maggio, aveva, si afferma, più di 400 mila obbligazioni da presentare al cambio; ora il consorzio stesso si sarebbe sciolto per questa parte della operazione; noi preghiamo l'on. di Broglio, che pure si dice tenga tanto alla sua posizione, di approfittare del fatto per cercare di riannodare ancora sotto gli auspicci della Banca d'Italia, quella unione della Alta Banca. Nessuno certo domanderà il *confiteor* all'on. Ministro e quindi non occorreranno atti meno dignitosi; ma creda a noi, una delle cause della debolezza economica e finanziaria del mercato italiano è stata sempre la rivalità od almeno la mancanza di unione dell'Alta Banca; il paese ne ha sofferto gravissime conseguenze nella lunga crisi che è appena finita, e ne soffrirebbe ancora se continuasse a mancare l'unione. La emissione del 3 1/2 era stata un felicissimo fatto che gettava come il primo nucleo di un'opera comune intenta a far rappresentare il credito nazionale da coloro che sono appunto gli stromenti più importanti del credito. La condotta inesperta del Ministro ha causato la rottura dell'accordo, prima ancora che fosse cementato da qualche importante evento. La rimanente operazione del cambio delle obbligazioni può offrire al Ministro una buona occasione per riparare all'errore commesso e formare intorno al Tesoro — che di forza ha bisogno — quel nucleo di Alta Banca il quale *deve essere il solo stromento di cui il Tesoro stesso deve servirsi.* Sono motivi di alta convenienza verso i mercati esteri che impongono questa linea di condotta, tanto più se si mira a prossime più importanti operazioni.

Nessuno rimprovera ad un uomo politico di assumere la trattazione di affari nei quali, per consenso unanime non ha competenza; l'on. Di Broglio non può anzi negare che da tutte le parti gli vennero nei suoi primi passi incoraggiamenti non lesinati; però bisogna che l'uomo politico non competente sappia scegliere i propri consiglieri e non pretenda troppo presto di far da sé, o di prender suggerimenti da meno competenti di lui, per avere così la apparenza della superiorità.

Facciamo queste considerazioni perchè crediamo nostro dovere far noti i pericoli che si corrono; ma poichè si tratta di importanti interessi dello Stato che possono essere compromessi ancora di più da passi falsi, invochiamo la vigilanza di quei membri del Ministero che non mancano di competenza, perchè occorrendo mettano a posto cose e persone.

ITALIANI E FRANCESI IN AFRICA.

II.

La colonia di Tunisi è la più importante che l'Italia abbia sul litorale del Mediterraneo. Fra le colonie europee che si annoverano in Tunisia quella italiana è ancora la più ragguardevole per numero. Era tale anche sotto ogni altro rispetto, cioè influenza e ricchezza, prima del trattato estorto al Bey il 12 maggio 1881, col

quale la Francia assunse il protettorato della Reggenza.

« Gli italiani tenevano una specie di monopolio sugli impieghi pubblici e sulle cariche del paese. Ben veduti dal Bey, che aveva generosamente contribuito alla fondazione delle loro scuole, essi vivevano nella migliore armonia col l'elemento arabo, dal quale l'eventualità di un protettorato italiano era considerata con simpatia. Un capitale non trascurabile si veniva a poco a poco accumulando nelle mani di un certo numero di imprenditori e di commercianti, ai quali le importazioni ed i pubblici appalti procuravano gradatamente i mezzi di provvedere, per iniziativa propria, allo sviluppo economico, agricolo e civile del beycato. Pochi anni ancora e, per pacifica forza di cose, senza necessità di intervento armato, la cordialità degli stabiliti rapporti si sarebbe mutata in una forma di associazione, che, salvando l'apparente autonomia locale, avrebbe escluso la possibilità d'un colpo di mano straniero. » ¹⁾

Tutto prese una diversa piega dal trattato del Bardo in poi. Esso stabilì quello che di nome è un protettorato, ma di fatto è un dominio vero e proprio. La Francia ha lasciato al Bey una larva di sovranità, tutta formale, e ha conservato pei soli indigeni s'intende, la legislazione civile e penale e la competenza delle autorità giudiziarie indigene. Eccetto questo, si ingerisce in ogni cosa, tutto regola, amministra e dispone. Nè oramai ne fa più mistero, eccetto forse nella forma degli atti ufficiali e diplomatici. Senza aggiungere nè togliere nulla, lasciamo parlare i francesi stessi. « In diritto, il Protettorato riconosce e conferma l'esistenza della Tunisia come Potenza straniera sotto la protezione della Francia che garantisce la sua sicurezza e la sua solvenza. Dal canto suo, il Sovrano tunisino delega alla Francia l'esercizio dei suoi poteri in tutto ciò che concerne gli affari esteri e la gestione dello sue finanze. Questi principii dovrebbero avere, sotto il rispetto strettamente giuridico, diverse conseguenze assai delicate. Ma i trattati si spiegano e si commentano colla loro esecuzione. Di fatto, la sovranità del Bey non sussiste fuorchè in apparenza e sotto la sorveglianza e col *visto* del Residente generale. L'autorità del Residente Generale interviene nella gestione degli affari interni della Tunisia pel tramite del « Segretariato Generale del Governo tunisino » che ha la sorveglianza dell'amministrazione tunisina tutta quanta. Sono infatti nelle sue mani i servizi indigeni antichi, i servizi amministrativi d'impianto recente, i municipi e servizi municipali, vale a dire tutto ciò che è indigeno, o quasi. » ²⁾

E' innegabile che sotto l'amministrazione francese la Reggenza di Tunisi abbia fatto grandi progressi. Le imposte sono forse più gravi di prima, ma, oltre all'esserne il ricavo meglio erogato, vengono riscosse in modo più umano, più razionale, più regolare. Nel bilancio, le spese sono state sempre, anche nelle annate

meno buone, contenute in limiti inferiori alle cifre delle entrate. Il commercio è triplicato. La Francia, come è naturale, assorbe, un po' più della metà del suo ammontare complessivo. Fra gli altri paesi vengono in prima linea l'Inghilterra, in seconda l'Italia, così per le esportazioni come per le importazioni. Grandi lavori pubblici sono stati eseguiti in questo ventennio; non solo quelli occorrenti per fare di Biserta una piazza forte marittima impareggiabile; non solo quelli per dotare d'un porto la città di Tunisi che ne era priva, costruendo banchine e scavando il fondo d'un lago melmoso con una spesa di circa 17 milioni, senza contare quella continua e gravissima di manutenzione; ma strade ordinarie e ponti, che mancavano quasi del tutto, ma strade ferrate, ma fari, lavori di bonifica e di irrigazione, edifici pubblici, mercati, caserme, prigioni, ecc. ecc. Vere miglioni sono state introdotte nel servizio postale, per gli europei sono stati istituiti tribunali europei, grande incremento ha avuto l'istruzione pubblica elementare e secondaria, maschile e femminile. Nè sono stati trascurati gli scavi archeologici, integrati dall'apertura di ricchi musei; e non parliamo dei miglioramenti igienici e degli abbellimenti edilizi della città di Tunisi, che oggi la rendono soggiorno gradito a tutte le colonie europee.

Meriterebbero un largo cenno le riforme importantissime introdotte nel regime giuridico della proprietà immobiliare, specie in ciò che concerne il sistema ipotecario, le quali aumentano la sicurezza della proprietà stessa, ne facilitano la regolare trasmissione e giovano così indirettamente il progresso dell'agricoltura.

Sembrerebbe dunque che il protettorato francese dovesse avere recato vantaggio a tutti quanti gli europei residenti in Tunisia. E ciò sarà vero pei francesi, prima di tutto, per gli anglo-maltesi e per alcuni altri; ma non per gli italiani. Questi ultimi stanno meno bene di prima, non perchè, in fondo non sia pregiata la loro operosità dai nuovi dominatori, ma perchè i francesi non sanno consolarsi di essere, relativamente, in pochi nella Reggenza e di vedere che il numero degli italiani, viceversa, cresce ogni giorno. Temono, se la cosa dura, di veder formarsi uno Stato arabo di diritto (ma al diritto chi vi bada?), francese di nome, italiano di fatto. Epperò non v'è accorgimento che trascurino, non v'è tentativo a cui non si appiglino, per far sì che una certa quantità di popolazione rurale francese si trasferisca in Tunisia, che la immigrazione italiana, d'altronde riconosciuta inevitabile e anche utile, non arricchisca e resti limitata ai nullatenenti da impiegarsi nei lavori più faticosi e meno retribuiti, e che finalmente il maggior numero possibile di italiani laggiù residenti abiuri la propria nazionalità e accetti quella francese.

Il primo di tali intenti sarebbe non solo lecito, ma ragionevolissimo, lodevole. Finora però non viene conseguito fuorchè in scarsa misura, come mi farò un altro giorno a dimostrare con dati numerici recenti e ufficiali. Il secondo e anche un po' il terzo hanno qualcosa di ingiusto, di inospitale, di gretto, e sono una prova di più del falso indirizzo che la Francia

¹⁾ GIUSEPPE PRATO, *Tunisi e Tripoli* nella « *Rassegna Nazionale* » del 1° giugno 1902.

²⁾ *La Dépêche Coloniale Illustrée*, 15 febbraio 1902.

segue sempre nel colonizzare. Ma, come a Dio piace, si portan seco la meritata punizione: fanno in gran parte *flasco*. Anche qui sarà il caso di riferire fatti precisi, che abbondano.

Con ciò non voglio dire che la nazionalità italiana in Tunisia non corra alcun pericolo. Ne corre, anzi, perchè ciò che alla perseverante azione francese non è riuscito sinora, fuorchè poco, potrebbe riuscire in seguito a grado a grado.

Sono pericoli vincibili, secondo me — e cercherò di provarlo — ma a patto che l'Italia stia con gli occhi aperti, che studi per tempo le condizioni che le occorrerebbe ottenere dalla Francia allo scadere dei trattati vigenti, che senza profonde tesorì, sappia decidersi a qualche maggiore spesa per procacciare all'emigrazione italiana, specialmente Sicula, che affluisce in Tunisia, un ambiente di vita e di lavoro non troppo inospite nei primi momenti.

L'Italia, dice un illustre scrittore, deve imitare i libertini che mandano i figli all'ospizio o piuttosto la buona madre che prepara la culla al nascituro? Deve, obliosa, trascurare questo frotto di viventi, che col cuore straziato si distacca dal suo organismo, per portare altrove il contributo importantissimo della sua forza espansiva? Ovvero deve con occhio vigile e amoroso in attesa di eventi migliori, seguirne i passi e, con una saggia tutela, difenderne i diritti e adoprarsi a formare qua e là nuclei solidi e aderenti al suolo natio?

Per fortuna, quella della Tunisia è, sotto il rispetto patriottico, la migliore tra le colonie che gli italiani hanno fondato all'estero. Sarà la vicinanza, sarà il frequente su e giù tra Tunisi e i nostri porti, fatto è che i suoi legami con la madre patria sono strettissimi e si manifestano in mille modi. Meno numerosi che in altre colonie sono gli avventurieri e gli spostati, nessuno ostenta dimenticanza e disprezzo per la propria nazionalità. Le ricorrenze patriottiche vengono celebrate con entusiasmo: la beneficenza si esercita su larga scala. Le scuole italiane sono fiorenti, frequentatissime, i privati non si fanno pregare nel concorrere coi loro sussidi al mantenimento di alcune di esse. E si sa che la scuola e l'uso della lingua materna sono i mezzi più sicuri per mantenere durevole e vivo il sentimento nazionale.

Bisogna far sì che questi buoni elementi non si alterino. Le insidie, come ho accennato, non mancano. Anzi, per evitarle o neutralizzare la loro azione, guardiamole bene in faccia — un altro giorno — a una a una.

E. Z.

La Cassa centrale cooperativa in Prussia

L'on. Maggiore Ferraris, al quale è giustizia riconoscere una grande tenacia di propositi nel propugnare la riforma agraria, che attesta la sua fede incrollabile nella bontà dei provvedimenti ch'egli ha escogitati a beneficio del risorgimento economico del paese, ha esposto, sempre in correlazione alla riforma agraria, ciò

che è venuto compiendo nel decorso anno la *Cassa centrale cooperativa* in Prussia. È questo un istituto di Stato fondato allo scopo di favorire col credito il movimento della cooperazione in Prussia, sia agrario, sia operaio. Ed è istituto indubbiamente di grande utilità per la cooperazione germanica, perchè mette a disposizione di questa un credito ingente e serve efficacemente alle cooperative nello svolgimento delle loro operazioni. È utile quindi di conoscere le vicende della *Preussische Central Genossenschaft Kasse* nel 1901 e il quadro che ne ha fatto nella *Nuova Antologia* l'on. Ferraris offre il modo di mettere in piena luce lo svolgimento che ha avuto quel potente istituto.

Esso è stato fondato con la legge 31 luglio 1895 e dotato di un capitale dapprima troppo scarso, di 5 milioni di marchi, poscia elevato a 62 milioni e mezzo di lire. Il metodo di affari della Cassa prussiana s'innesta — scrive l'on. Ferraris — all'organizzazione cooperativa esistente in quel paese. In Germania le singole Società cooperative sono associate in *Gruppi regionali*, che alla lor volta spesso si riuniscono in Federazioni nazionali. L'associazione in gruppi regionali è pressochè obbligatoria, come conseguenza della legge dell'anno 1899 sulle Società cooperative. Orbene la Cassa centrale prussiana — tranne rari casi — non accredita le singole Cooperative ma soltanto i loro gruppi regionali e lascia a questi la responsabilità di distribuire il credito fra le Società affiliate e di ispezionarle. Un tal sistema è semplice e sicuro ad un tempo; la Cassa centrale non ha relazione di affari che con un numero limitato di Casse e nelle sue operazioni ha una doppia garanzia: la Cassa locale e la Cassa regionale. Questo metodo è lo stesso di quello proposto dall'on. Ferraris per la riforma agraria mediante tre ordini distinti di istituti: Unione nazionale, Unioni regionali, Unioni mandamentali.

Un tale congegno dovrebbe avere come in Prussia, per effetto di rendere semplice, discentrata ed infallibile l'intera organizzazione.

Al 31 marzo la Cassa centrale era in rapporti di affari con i seguenti istituti: Gruppi cooperativi regionali 53, *Landschaften* od Istituti di credito ipotecario 6, Banche provinciali 4, Casse di risparmio 326, Cooperative o ditte isolate 198, Casse pubbliche di varie specie 155, in totale 742 istituti. Per la maggior parte di essi, la Cassa centrale fu vero ufficio di compensazione: riceve in deposito e in conto corrente i loro fondi eccedenti: apre invece loro credito, quando occorra.

In sostanza, la Cassa cooperativa ha finito per diventare anche una specie di Banca centrale delle Casse di risparmio, che mediante i loro depositi alimentano il giro d'affari della Cassa cooperativa e del credito agrario. Se le Casse di risparmio italiane consentissero a depositare presso l'Unione nazionale agraria le loro disponibilità, pensa l'on. Ferraris che il credito agrario potrebbe avere anche presso di noi un impulso meraviglioso.

Ma il movimento di affari che più da vicino ci interessa è quello che riguarda le Società cooperative, urbane e rurali. La direzione

della Cassa centrale ha compinto in questi primi anni una specie di valutazione o castelletto delle numerose Società cooperative, specialmente di quelle affiliate a Gruppi regionali allo scopo di determinare l'ammontare complessivo del credito da accordarsi loro. Le norme per questa valutazione sono determinate nel dettagliato regolamento, relativo alle operazioni della Cassa: sostanzialmente l'accreditamento è fatto in base alla imposta che ciascun socio di una Cassa cooperativa paga. In tal modo il credito finisce di essere commisurato alle due tasse: l'imposta complementare e l'imposta sul reddito. In base ad esse si fa la valutazione complessiva del patrimonio dei soci delle singole Cooperative, a responsabilità illimitate e la Cassa centrale dichiara di aver commisurato il proprio credito in ragione di circa il 10 per cento del patrimonio complessivo dei membri di ciascuna Società cooperativa. Norme speciali provvedono all'accreditamento delle Società a responsabilità illimitata e di altre istituzioni.

L'on. Ferraris a proposito della correlazione tra l'accreditamento e l'imposta osserva che quel sistema ha funzionato così bene in Prussia da non potere credere fondate le obiezioni che si sono mosse alla adozione dello stesso principio colla riforma agraria. Siccome ci riserviamo di riesaminare quanto prima il suo progetto, come è venuto meglio precisandosi in seguito ai nuovi studi dell'egregio uomo, così non ci fermiamo ora su questo. Invece è utile vedere con qualche cifra la entità delle operazioni compiute dalla Cassa centrale prussiana nel decorso esercizio. I 53 gruppi regionali in relazione d'affari con la Cassa centrale presentano i seguenti dati:

Accreditamento dei Gruppi regionali

	Società affiliate numero	Soci numero	Accreditamento lire italiane
19 Gruppi urbani	408	104,992	6,500,000
34 » rurali	7,973	691,922	62,750,000
53	8,381	796,914	69,250,000

Resulta adunque che 53 Gruppi regionali intermedî rappresentanti 8381 Cooperative e 796,914 soci sono accreditati per circa 70 milioni di lire. Nove decimi di questa somma spettano a Gruppi regionali agrari; il che comprova sempre più che mentre il successo della Cassa centrale è ingente nel campo agrario, esso è limitato nel campo industriale ed operaio.

Più cospicue sono le cifre che riflettono l'accreditamento delle singole Società cooperative affiliate ai vari Gruppi. Quest'ingente lavoro non poté finora compiersi che per circa una metà delle Cooperative aderenti alla Cassa ed esse presentano i seguenti dati:

Accreditamento delle Società cooperative.

	Società accreditate N.	Soci N.	Accreditamento lire ital.
19 Gruppi urbani	369	98,548	32,500,000
34 » rurali	3,754	329,138	251,200,000
53	4,123	427,686	283,700,000

Il castelletto di 4123 Cooperative con quello dei 53 gruppi regionali, a cui sono affiliate, ammonta adunque a circa 350 milioni di lire, di cui nove decimi a beneficio di istituzioni rurali.

Questa cifra ci spiega l'entità delle operazioni, di cui quelle soltanto che si possono dire di vero credito (escluso cioè il movimento dei titoli ed effetti pubblici, assegni, ecc.), ammontavano nell'esercizio 1901-902 a 648,159,436 marchi. In cifra tonda la Cassa centrale cooperativa ha fatte nel 1901-902 operazioni di credito per 810 milioni di lire, di cui la maggior parte a beneficio dell'agricoltura. E si noti che quelle operazioni sono in costante aumento, nè è possibile prevedere quale incremento prenderà ancora la giovane istituzione.

Notevole, dice giustamente l'on. Ferraris, è la dichiarazione della relazione annuale secondo la quale « la Cassa non ha avute perdite dalle operazioni di sconto ». Il che è facile a comprendere ed a spiegare perchè, come fu sopra osservato, grazie al congegno di tre ordini diversi di istituti — locali, regionali e centrali, come nella *Riforma agraria* — qualsiasi perdita di viene praticamente impossibile.

Il saggio degli interessi, altro punto importante, è degno di nota: sopra i conti correnti passivi 3 0/0; sopra i conti correnti attivi 3 1/2 0/0; sulle cambiali lo sconto medio della Banca dell'Impero, che fu di 3,73 0/0, con qualche riduzione al 3 1/2 a favore di clienti speciali; sopra i prestiti 3,38 0/0 in media. Praticamente si può dire che la Cassa riceve denaro al 3 e lo presta al 3 e 1/2 ai gruppi regionali; questi lo distribuiscono al 4 alle Unioni locali che esigono il 4 1/2 dai singoli agricoltori. L'intero organismo è così economico che tre categorie di istituti lavorano complessivamente con un distacco dell'uno e mezzo per cento fra interessi passivi e attivi. Nei circoli agrari tedeschi l'interesse del 4 1/2 0/0 per il credito agricolo è considerato come mite e ragionevole e contro di esso non si elevano obiezioni apprezzabili.

Quanto agli utili ottenuti dalla Cassa centrale è notevole che essi ammontarono al lordo a 2,656,689 marchi e al netto a 2,391,943 marchi, ossia le spese furono veramente tenui. L'utile netto fu ripartito così: 1 milione e mezzo di marchi per interesse netto 3 0/0 sul capitale e il rimanente alla riserva. Questa complessivamente è ora di 2,640,000 lire e fu potuta accumulare dopo che l'Istituto ebbe a coprire per circa 3 milioni di lire la differenza fra i corsi di Borsa della rendita assegnata al Tesoro ed il suo valore nominale. Ma, avvertenza importante, la Cassa non cominciò a coprire le spese d'esercizio e l'interesse sul capitale se non al quarto anno, quando il suo capitale fu elevato da 25 a 50 milioni di lire. Il che dimostra evidentemente, osserva l'on. Ferraris, che gl'Istituti piccoli non risolvono i problemi, non giovano alle popolazioni e sono passivi nella loro gestione, se pure non esercitano l'usura.

La Cassa centrale cooperativa della Prussia ha fatto adunque le sue prove e bisogna convenire che essa è riuscita pienamente nel suo scopo, il che le è stato agevolato indubbiamente dalla molteplicità di istituzioni cooperative solide, ot

timamente amministrate, che la Germania conta già da tempo. E' certo intanto che questo esempio è del maggior interesse e che non può non essere suggestivo per l'Italia, quando si rifletta che ha ancora da fare grandi passi nel campo della cooperazione agricola.

Rivista Bibliografica

Avv. Antonio Puca. — *Lo sfratto per finita locazione secondo la legge 24 dicembre 1896.* — Milano, Società editrice libraria, 1902, pag. 108, (L. 1,50).

La legge 24 dicembre 1896 ha introdotto uno speciale procedimento speditivo ed economico per il rilascio dei beni immobili, allorché ne sia finita la locazione. A tale scopo fu provveduto che l'atto di licenza potesse acquistare forza di titolo esecutivo, epperò venne prescritto che contenesse la citazione a comparire innanzi il conciliatore o il pretore, che, mediante ordinanza da scriversi sull'atto medesimo dovrà ingiungere al cancelliere di munirla della formula esecutiva indicata dal Codice di procedura civile (art. 556). In tal modo la procedura per lo sfratto è resa assai spiccica e il locatore può riavere celeramente l'immobile dato in locazione. Ora appunto della legge 24 dicembre 1896 l'avvocato Puca ha fatto un breve e chiaro commento, che faciliterà ai molti interessati nella materia la conoscenza delle varie disposizioni della legge medesima.

Francesco Invrea. — *Il Comune e la sua funzione sociale.* — Roma, Società italiana cattolica di cultura, 1902, pag. 171 (L. 2,50).

Ora che si discute con gran fervore della municipalizzazione dei servizi pubblici e in generale delle nuove funzioni del Comune riesce di particolare interesse questo libro del sig. Invrea, che appunto si occupa del nuovo risveglio della vita comunale. Dopo una introduzione sulla importanza dell'argomento, l'autore tratta anzitutto del problema costituzionale del Comune, e successivamente dell'attività sociale del Comune, cioè degli oggetti della detta attività sociale, della municipalizzazione dei servizi pubblici, della tutela dei lavoratori.

Poco favorevoli alle funzioni sociali del Comune, che minacciano di snaturarlo, e quindi non sempre consenzienti alle opinioni dell'autore, riconosciamo però volentieri che il suo studio è diligente e che per le molte notizie e osservazioni che contiene è sufficiente a dare una idea generale delle tendenze sociali che nel campo dell'attività comunale si vanno svolgendo.

L'Année sociologique; 5° anno 1900-1901 publiée sous la direction de E. Durkheim. — Paris, Alcan, 1902, pag. 634 (10 franchi).

Questo quinto volume dell'*Année Sociologique*, contiene anzitutto due memorie originali. La prima è del Simiand sul prezzo del carbone in Francia e al XIX secolo e l'altra del Durkheim sul *Totemismo*. Nel suo elaborato studio

il Simiand procede a una analisi progressiva dei fattori che possono supporre agenti sul prezzo: consumo del prodotto, produzione nazionale e importazione (domanda e offerta, influenze che differenziano il prezzo sui luoghi di consumo del prezzo della miniera) elementi del prezzo sui luoghi di produzione (costo della mano d'opera, profitti dell'intraprenditore, ecc.), Quest'analisi è fatta col mezzo dei dati ricavati principalmente dalla statistica della industria minerale. Alla fine del suo lavoro, il Simiand mette in luce i fattori di psicologia sociale di cui il fenomeno studiato pare rendere manifesta la azione.

La memoria del Durkheim ha per oggetto di determinare il significato di scoperte recenti e assai importanti che sono state fatte relativamente al totemismo.

La seconda parte del volume è consacrata come d'ordinario all'analisi dei lavori che possono interessare il sociologo. Alcune innovazioni sono state introdotte. Le analisi sono spesso precedute da introduzioni colle quali è esposto lo stato della questione trattata in un gruppo di opere. Parecchie rubriche nuove sono state aggiunte, come quelle sul linguaggio, sulla guerra, ecc.

La parte relativa alla sociologia economica è dovuta al Simiand e al Bourgin; fra le opere più largamente esaminate, troviamo quelle del Doren sulla industria della lana a Firenze, del Nieboer sulla schiavitù; del Vandervelde sulla proprietà fondiaria nel Belgio, del Jones sulle crisi economiche, ecc.

E' un repertorio di recensioni di lavori sociologici che non manca certo di utilità, perchè offre modo di conoscere nel loro carattere generale le pubblicazioni più importanti che vedono la luce nel campo degli studi sociologici, ma si nota ancora qualche sproporzione nel volume, il che non toglie che esso presenti un progresso sensibile rispetto alle altre quattro annate.

Dr. F. C. Huber. — *Deutschland als Industriestaat.* — Stuttgart, J. G. Cotta, 1901, pag. xviii-512.

Dr. Ludwig Pohle. — *Deutschland am Scheidewege.* — Leipzig, B. G. Tubner, 1902, pag. xi-242.

Dr. A. Schäffle. — *Ein Votum gegen den neuesten Zolltarifentwurf.* — Tübingen, Laupp, 1901, pag. viii-232.

Riuniamo queste tre pubblicazioni tedesche perchè trattano in fondo della stessa questione, cioè della trasformazione economica della Germania e della questione doganale. L'Huber, segretario della Camera di Commercio di Stuttgart, ha fatto una larga, particolareggiata, trattazione della condizione industriale della Germania, ha dimostrato quali sono gli elementi dello sviluppo industriale, come questo si è venuto formando, ha esposto la situazione economica della Germania e le varie tendenze che ora si manifestano in quel paese. Questo è chiaramente svolto nella parte prima; nella seconda si ha poi una analisi accurata dei vari rami d'industria per mostrare lo sviluppo che hanno avuto. Il compito che si è assunto l'autore non era certo dei più facili, perchè vasto e complesso, ma egli ha saputo adempierlo con precisione e gliene va dato lode.

Il Pohle che ora insegna all'Accademia di scienze sociali e commerciali di Francoforte sul Meno, nel suo libro sulla Germania al bivio considera pur egli la struttura economica attuale della Germania e la futura politica commerciale di quello Stato, giungendo a conclusioni favorevoli al protezionismo agrario. L'autore infatti riscontra nell'industrialismo la causa di vari danni, mentre crede che l'agricoltura sia ancora la industria fondamentale della Germania. Come è facile capire, il Pohle domanda aumento di dazi agrari, specialmente di quello sui cereali. E poiché il suo libro vuol essere una dimostrazione scientifica della necessità di favorire l'agricoltura coi dazi protettivi, merita certo qualche studio per vedere su quali basi è poggiata quella dimostrazione.

Lo Schaffle invece sostiene la tesi opposta a quella del Pohle, del Wagner e di parecchi altri economisti tedeschi, favorevoli al protezionismo. Egli sostiene che la nuova tariffa, della quale si occupa in modo speciale, elevando il prezzo dei prodotti alimentari, verrebbe ad abbassare la condizione di vita delle varie classi sociali, che soprattutto i grandi proprietari sarebbero avvantaggiati, e che quei signori non sono già in cattive, ma piuttosto in buone condizioni economiche, che i fittavoli oberati da debiti non avrebbero alcun beneficio, che vi sono altri e migliori mezzi per aiutare l'agricoltura specialmente col credito, che inoltre il protezionismo agrario più accentuato, accrescendo il costo della vita nelle città darebbe incentivo all'antagonismo di classe e che la nuova tariffa nelle trattative per trattati di commercio farebbe sorgere ostacoli gravissimi ed ecciterebbe alle rapresaglie.

L'insigne scrittore ha fatto uno studio economico qual'era da aspettarsi dalla sua competenza e dalla sua coltura e lo segnaliamo con piacere a coloro che s'interessano alla grave controversia, che si dibatte in Germania tra gli agrari e i liberisti.

Rivista Economica

L'industria del cotone in Italia. — Il canale di Suez — Riduzione della tassa di tonnello.

L'industria del cotone in Italia. — La Direzione generale della statistica ha testè compito uno studio sull'industria del cotone nel nostro paese, che è stato pubblicato in questi ultimi giorni.

Questa industria tiene fra noi il primo posto fra le industrie tessili dopo quella della seta, tanto per il numero delle braccia che occupa, quanto per l'entità della produzione. Essa, benchè relativamente nuova per l'Italia in confronto di altre che vantano antiche tradizioni, secondo le notizie raccolte, impiega presentemente ben 135,000 operai, dei quali circa 125,000 nella filatura e nella tessitura ed i rimanenti ripartiti nelle fabbriche di ovate e di cotone idrofilo, negli opifici per la lavorazione dei cascami, nelle fabbriche di filati cucirini, negli stabilimenti per la tintura, l'imbianchimento, l'apparecchiatura e la stampa dei filati e dei tessuti.

La forza motrice utilizzata negli opifici attivi raggiunge la somma di circa 78,000 cavalli dinamici, di cui oltre 39,000 forniti direttamente da motori a

vapore, 84,000 forniti direttamente da motori idraulici e 4500 da motori dell'una e dell'altra specie mediante trasmissioni con conduttori elettrici.

Il numero complessivo dei fusi e di 2,111,000, di cui 1,879,000 per la filatura e 232,000 per la ritoritura. I telai sommano in complesso a 78,000 dei quali oltre 60,000 meccanici e i rimanenti in parte a Jacquard e in parte semplici a mano raccolti in veri e propri opifici, esclusi cioè i telai esercitati individualmente dai tessitori nelle rispettive abitazioni per proprio conto, i quali ultimi nel loro complesso rappresentano un numero assai ragguardevole.

Confrontando queste cifre con quelle di una consimile statistica che rimonta al 1876 e nella quale si era tenuto conto principalmente degli opifici di filatura e di tessitura, si trova che in un quarto di secolo il numero degli operai è più che raddoppiato, e la forza motrice è più che sestuplicata con un aumento prevalente di quella a vapore che è divenuta circa 12 volte maggiore. Il numero dei fusi è quasi triplicato essendo allora di soli 764,000; lo stesso è avvenuto del numero complessivo dei telai i quali in quel tempo erano poco più di 27,000, di cui soltanto 14,000 meccanici.

Queste poche cifre dimostrano all'evidenza il grande progresso fatto dall'industria cotoniera negli ultimi 25 anni, progresso che apparirà tanto più considerevole se si tenga conto dei perfezionamenti introdotti nelle macchine da filare e nei telai meccanici che hanno contribuito ad elevare notevolmente la produzione giornaliera così delle une come degli altri.

Nè sembra che il cammino ascendente di questa importantissima industria debba arrestarsi, poichè in parecchie provincie, specialmente dell'Alta Italia, si stanno impiantando nuovi ed importanti cotonifici i quali contribuiranno in misura notevole ad accrescere il valore della nostra produzione cotoniera, che a giudizio di persone competenti, e in base a calcoli fatti sulle cifre del nostro movimento commerciale, supera oggi la ragguardevole somma di 300 milioni di lire all'anno, mentre 25 anni addietro era di appena 51 milioni di lire.

Il canale di Suez. — Riduzione della tassa di tonnello. — La Compagnia del canale di Suez è sul punto di fare un altro passo nell'esecuzione del concordato del 1883 con l'Associazione dei proprietari dei bastimenti a vapore inglesi e conosciuto sotto il nome di Programma londinese; pel quale la tassa di tonnello sulle navi che passano pel canale dovrebbe venire gradatamente ridotta a misura che gli incassi e i profitti aumentino. La tassa era di 10 franchi per tonnello: una prima riduzione a franchi 9.50 fu fatta nel 1885, una seconda a 9 franchi nel 1893. Nella relazione che verrà letta all'adunanza annuale degli azionisti che si terrà martedì prossimo (10 giugno) si farà la proposta di fare un altro passo nella via delle riduzioni e di portare dal 1° gennaio dell'anno venturo la tassa a franchi 8.50.

L'assentimento dell'assemblea degli azionisti non era strettamente necessario in quanto che il Consiglio direttoriale ha facoltà per concessione e per gli statuti della Compagnia di modificare le tasse di passaggio qualora lo stimi opportuno.

Il Consiglio, tuttavia, in cosa di tale importanza, ha preferito che gli azionisti abbiano l'opportunità di esprimere la loro opinione coll'accogliere o rigettare la relazione nella quale è annunziata cotesta riduzione. Essi del Consiglio confidano che per il continuo sviluppo del traffico gli incassi e il dividendo nel 1903, con la tassa dell'8.50 per tonnello, non segneranno alcuna diminuzione rispetto quelli del 1901 con la tassa del 9.

I risultati dei primi cinque mesi dell'anno corrente, segnano già, rispetto al 1901, un aumento negli incassi da lire sterline 1,689,766 a lire sterline 1,852,252. Il bilancio del 1901 che sarà sottoposto all'adunanza mostrerà che gli alti incassi di quell'anno ammontarono a lire sterline 4,124,869, ossia che vi fu un aumento di lire sterline 386,813 sul 1900, mentre le spese, che ammontarono a lire sterline 1,029,889 si accrebbero solamente di lire sterline 3,909 in quell'anno. Aggiungendo alle spese una somma di lire sterline 472,026 per l'ammortizzazione, e lire

sterline 75,450 portate al fondo riserva, un guadagno netto di lire sterline 2,435,001 rimane a distribuire fra le tre categorie d'azionisti — i possessori d'azioni ordinarie, quelli d'azioni irredimibili e redimibili e quelli delle azioni privilegiate ossia i fondatori — che riceveranno così, compresi i pagamenti fatti ad intervallo — dividendi netti di L. 125; 101.65 e 55.77 rispettivamente.

IL PROGETTO di modificazioni al regime degli zuccheri

La relazione del ministro Carcano.

Crediamo opportuno, per l'importanza degli interessi che coinvolge tutto quanto il regime fiscale degli zuccheri, pubblicare la particolareggiata relazione che precede il nuovo progetto per modificazioni alla legge attuale, presentato l'altro giorno alla Camera del ministro delle finanze on. Carcano.

La nostra legislazione tributaria degli zuccheri vuol essere nuovamente emendata, nell'interesse così delle fabbriche, le quali son venute assumendo inattesa importanza, come in quello del pubblico erario: delle fabbriche, che hanno veduto artificialmente alterata a loro danno la misura di protezione doganale della quale dovrebbero fruire, mentre non poche di esse soffrono le conseguenze di sperequazioni derivanti dal vigente metodo di accertamento della tassa; del pubblico erario, che, oltre una perdita diretta, incontra pericoli e incagli per il modo di pagamento del tributo interno.

Col regime attuale, lo zucchero estero di seconda classe, quello cioè che presenta un grado di bianchezza uguale o inferiore al campione n. 20 Olanda, è soggetto al dazio di 88 lire in oro per quintale; lo zucchero di prima classe, quello cioè che presenta un grado di bianchezza superiore al campione n. 20 Olanda, al dazio di 99 lire. Gli zuccheri indigeni sono sottoposti alla tassa interna di fabbricazione di lire 67.20 in carta per quintale, se di seconda classe e di 70.15 se di prima classe. La differenza fra il dazio di confine e la tassa interna risulta, supposte alla pari le due valute, per lo zucchero di seconda classe, di L. 20.80 e per quello di prima di 28.85. Queste quote erano vincolate dapprima nel trattato del 17 gennaio 1868 con la Francia, di poi in quello concluso con l'Austria-Ungheria il 23 aprile 1867. La prima dovrebbe rappresentare la protezione doganale delle nostre fabbriche, quale il legislatore intese di concedere; invece, la protezione da esse goduta riesce nel fatto minore, e ciò a causa della disparità di rendimento in raffinato che esiste tra lo zucchero di seconda classe estero e quello indigeno. Mentre le fabbriche italiane danno un prodotto greggio che, secondo recenti numerose ed accurate analisi, eseguite dal laboratorio chimico centrale delle Gabelle, ha un rendimento medio di circa 94 per cento in raffinato, le fabbriche estere introducono in Italia, mercè il noto artificio delle miscele di zuccheri bianchi di rendimento molto alto con piccole quantità di zuccheri scuri atti a deprimerne il colore, sotto il nome di zucchero di seconda classe, e quindi al dazio di 88 lire in oro al quintale, un prodotto col rendimento di 99 per cento circa. Ne segue che il dazio, nel fatto, per 94 per cento di rendimento, cioè per quello stesso rendimento che ha lo zucchero delle nostre fabbriche, è molto minore, e precisamente di lire 83.55, e che la protezione si riduce a lire 16.35.

In quanto alle raffinerie, la vera misura della protezione va, com'è noto, desunta dalla differenza tra il dazio di confine di un quintale di zucchero di prima classe e il dazio che deve pagare la quantità di zucchero di seconda classe, a 99 per cento di rendimento, occorrente per ottenere un quintale di raffinato. Essa risulta di L. 10.11; infatti:

$$99 - \frac{88 \times 100}{99} = 10.11$$

Adunque, il difettoso metodo di distinzione degli zuccheri nelle due classi secondo il colore, ebbe per conseguenza di mettere le raffinerie in condi-

zione di potere, mercè l'artificio delle miscele, sottrarsi al pagamento di una parte del dazio, o, in altri termini, acquistare dalle fabbriche estere zuccheri greggi a più alto rendimento, costringendo così le fabbriche nazionali ad una riduzione non lieve dei prezzi del loro prodotto.

Questo primo difetto della nostra legislazione degli zuccheri va senz'altro eliminato. Il dazio di confine vuol essere riferito ad un prodotto della stessa qualità, rispetto al rendimento, di quello delle fabbriche nazionali col quale è in concorrenza, e a conseguire ciò si presta la sostituzione al vigente di un metodo razionale fondato su basi scientifiche, per la distinzione, alla frontiera e all'interno, degli zuccheri in prima e seconda classe. Questo metodo, formulato nell'articolo 1° del presente disegno di legge, consiste nel fissare come termine di separazione delle due classi, il rendimento in raffinato che hanno gli zuccheri delle nostre fabbriche, il quale, come si è detto, è risultato in media di circa 94 per cento: diguischè alla seconda classe apparterranno tutti gli zuccheri aventi un rendimento uguale o inferiore a 94 per cento, e alla prima quelli di rendimento superiore.

Si è poi stabilito che per determinare la classe degli zuccheri greggi, se ne debba calcolare il rendimento, deducendo dalla percentuale in saccarosio la percentuale di ceneri solubili, moltiplicata per 5.

Tale metodo di calcolare il rendimento è eguale a quello adottato dal commercio germanico e austriaco; e mentre è più semplice del metodo seguito dalla finanza francese, conduce a risultati ben poco dissimili, essendo quasi trascurabile la quantità di glucosio contenuta negli zuccheri prodotti dalle nostre fabbriche.

Col nuovo metodo di classamento, mentre si riconduce la protezione delle fabbriche alla sua normale misura, si lascia tuttavia una protezione sufficiente anche alla raffinaria.

A persuadercene bastano due semplici considerazioni; la prima, che la spesa di raffinazione, in Italia, non supera le 5 lire per quintale, come venne indicata dagli stessi raffinatori in una memoria tempo addietro presentata al Governo; la seconda, che all'estero, tra il valore della quantità di zucchero greggio occorrente ad ottenere un quintale di raffinato e il valore di questo, non corrono che differenze variabili da 4 a 7 franchi, secondo la qualità dei prodotti e i mercati, differenze, le quali rappresentano naturalmente, oltre il costo di raffinazione, anche il profitto industriale.

Passiamo ora all'art. 2 del disegno di legge.

Un altro difetto, e molto grave, presenta il vigente regime tributario degli zuccheri per quanto ha tratto all'accertamento della tassa interna di fabbricazione. L'esperienza ha dimostrato che l'accertamento indiziario oggi in vigore, dà luogo a sperequazioni ed a conseguenze pericolose per la finanza.

Come è noto, il fabbricante ha facoltà di opzione tra l'accertamento indiziario della tassa e quello che ha per base la quantità di zucchero effettivamente prodotto. Secondo il primo metodo la tassa viene applicata nella misura di L. 67.20 per quintale di zucchero di seconda classe, in base alla quantità e densità dei sughi, applicando un coefficiente di rendimento di 2000 grammi per ogni ettolitro di sughi defecati e per ogni centesimo di cui risulti superiore all'unità la loro densità a 15 gradi del termometro centesimale. Nell'altro metodo si applica la detta tassa di L. 67.20 per quintale sopra l'intera quantità di zucchero di seconda classe estratto dalle sostanze zuccherine o in esse contenuto, ed ove lo zucchero prodotto risulti di prima classe, la tassa è di L. 70.15 per quintale.

Ora, il primo metodo presenta, anzitutto, non poca difficoltà per l'esercizio di una efficace vigilanza a fine di impedire la sottrazione dei sughi prima che arrivino alle vasche di misurazione: esso racchiude poi un altro ordine ben più grave di difficoltà in quanto riguarda la determinazione dello zucchero tassabile. Gli elementi dai quali si desume, nell'accertamento indiziario, la quantità di zucchero greggio da assoggettare alla tassa sono, come si è detto, le quantità dei sughi e la densità dei medesimi; ed è appunto nella determinazione della densità che si può facilmente incorrere in errore, mal

prestandosi ad esatte osservazioni anche l'ambiente caldissimo e saturo di vapori, nel quale gli agenti della finanza debbono operare.

Se tutto ciò poteva trascurarsi quando la produzione dello zucchero era modesta, non può più esserlo oggi, di fronte alla importanza che ha assunto.

Un altro difetto del metodo indiziario consiste nella sperquazione ch'esso crea tra fabbrica e fabbrica. Alcune non potendo raggiungere il rendimento legale in zucchero dei sughi, si trovano costrette, per non soggiacere al pagamento di una tassa unitaria superiore a quella stabilita dalla legge, a ricorrere all'accertamento diretto; altre, all'opposto, e sono le più, riuscendo ad ottenere, per la bontà della materia prima di cui dispongono e per una più accurata lavorazione, un rendimento superiore a quello legale, vengono a pagare la tassa in una misura inferiore, e talvolta non di poco; dal che oltre la perdita alla finanza, deriva una dannosa concorrenza alle fabbriche che versano in condizioni meno favorevoli.

Ed è appunto per eliminare tale inconveniente che, con l'articolo 2, si propone di abolire anche l'accertamento indiziario della tassa, il quale ormai non esiste più che nel Belgio, dove però è già condannato a sparire, mentre, com'è noto, la Germania, l'Austria-Ungheria, la Russia e la Francia adottano l'accertamento della tassa sul prodotto effettivamente ottenuto.

Con l'articolo 3, si è provveduto a regolare la tassazione interna degli zuccheri di basso rendimento, ossia dei cosiddetti *bassi prodotti*, stabilendo che gli zuccheri il cui rendimento in raffinato non ecceda l'80 per cento, godranno un abbuono di 7 per cento sulla quantità da portarsi in carico per l'accertamento della tassa. In altri termini, per questi bassi prodotti la tassa verrebbe ridotta ad L. 67.20 a 62.50 per quintale, per tenere equo conto del loro minore rendimento.

Con l'articolo 4 si propone che i melassi i quali escono dalle fabbriche siano esenti da tassa quando abbiano meno di 63 di quoziente di purezza e vengano messi come tali in consumo. Tale agevolezza può essere consentita senza pericolo per la finanza, poiché per estrarre lo zucchero dai melassi non utilizzabili coi mezzi ordinari di lavorazione, bisogna ricorrere ad impianti speciali, troppo visibili perché possano nascondersi alla vigilanza fiscale.

L'articolo stesso dispone che l'estrazione dello zucchero dai melassi sia soggetta alla tassa di fabbricazione, poichè, data l'applicazione della tassa con l'accertamento diretto, è ovvio che essa debba estendersi allo zucchero che si estrae anche dai melassi, in diversi opifici esteri e nazionali.

Con l'art. 5 viene proposto che sia tolta la concessione fatta ai fabbricanti di poter pagare la tassa mediante cambiali.

L'art. 4, lettera e) del testo di legge 27 agosto 1883, num. 1583, riproducendo la identica disposizione dell'art. 4 lettera e) della legge 2 giugno 1887, num. 3860, ha ammesso che la tassa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno possa pagarsi anche mediante cambiali ed ha domandato al regolamento di determinare le guarentigie a favore della finanza.

A ciò provvedono gli articoli 16 e 32 del regolamento 6 giugno 1901, n. 210, stabilendo che le cambiali non possono avere scadenza maggiore di sei mesi e che debbano portare la firma di due avallanti offerti dal fabbricante ed accettanti dall'intendente di finanza sotto la sua personale responsabilità.

Ma nelle attuali condizioni di cose, profondamente mutate dal 1877 in poi, s'impone una riforma al detto sistema di pagamento.

Fino a tanto che le cambiali dei fabbricanti di zucchero rappresentavano poche centinaia di mila lire, non erano da temersi gl'imbarazzi e le perdite, a cui si può andare incontro ora che quel giro di carta è salito a più decine di milioni e costituisce un incaglio nel servizio di cassa del tesoro, proprio in quel momento nel quale si trova maggiormente impegnato per la scadenza semestrale della rendita pubblica.

(Continua).

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 Maggio 1902

Il Conto di Cassa del Tesoro al 31 maggio 1902 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla chiusura dell'eserc. 1900-1901. L. 242,559,416.55
» al 31 maggio 1902..... » 178,187,265.08

Differenza in meno L. 64,222,151.47

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio al 31 maggio 1902:

Per spese di bilancio..... L. 1,437,901,304.75 / 4,818,971,828.07
Debiti e crediti di Tesoreria... 3,381,070,523.32

Incassi di Tesoreria dal 1° luglio al 31 maggio 1902:

Per entrate di bilancio.... L. 1,660,842,919.63 / 4,754,708,963.10
Per debiti e cred. di Tesoreria. 3,093,865,973.47
Eccedenza dei pagamenti sugli incassi..... L. 64,262,934.97

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 maggio 1902 risulta dai seguenti prospetti:

Debiti	al 30 giugno 1901	al 31 maggio 1902
	migliaia di lire	migliaia di lire
Buoni del Tesoro. L.	295,484	215,195
Vaglia del Tesoro	16,545	18,488
Banche, Anticipazioni statutarie		
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero.	220,332	184,216
Id. Fondo Culto.	18,968	19,173
Ammin. Debito Pub. in conto cor. fruttifero.	21,433	45,236
Altre Amministraz. in conto cor. infruttifero.	34,168	40,917
Buoni di Cassa.	11,860	2,594
Incassi da regolare.	42,765	19,701
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47.	11,250	11,250
Totale debiti L.	672,828	556,754

Crediti	al 30 giugno 1901	al 31 maggio 1902
	migliaia di lire	migliaia di lire
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti art. ticolo 21 della legge 8 agosto 1885. L.	91,250	91,250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare.	61,722	165,789
Amministrazione del fondo per il Culto.	14,159	18,737
Altre amministrazioni.	40,852	52,054
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico.		
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro.	1,933	1,859
Diversi.	10,585	61,943
Totale dei crediti L.	220,503	391,634
Eccedenza dei debiti sui crediti.	452,324	165,120
Totale come sopra L.	672,827	556,754

La eccedenza dei debiti sui crediti al 31 maggio 1902 era di milioni 165.1 e al 30 giugno 1901 di milioni 452.3.

Il totale dell'attivo del Tesoro formato dal fondo di Cassa e dai crediti risulta al 31 maggio 1902 di milioni 569.7 contro 463.0 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di tesoreria ammontavano alla fine di maggio a 556.7 milioni contro 672.8 alla chiusura dell'esercizio.

Vi è quindi una eccedenza delle attività per milioni 13.0 alla fine di maggio contro una eccedenza passiva di 209.7 al 30 giugno, ossia una differenza attiva di milioni 222.7.

Gli incassi per conto di bilancio che ammontarono nel maggio 1902 a milioni 1.660 comprese le partite di giro si dividono nel modo seguente:

Incassi	Mese di maggio 1902	Differenza nel 1902	Dal 1° luglio 1901 a tutto maggio 1902	Differenza nel 1902
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
ENTRATA ORDINARIA				
<i>Entrate effettive:</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato	13,848	360	98,956	592
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	178	100	161,462	1,278
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	7,222	553	218,316	723
Tasse in amministraz. del Minist. delle Finanze ..	15,205	774	182,093	3,914
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie.	2,009	273	20,474	2,923
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero ..	0.4	147	522	158
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	27,327	+1)	23,188	2,196
Doganee diritti marittimi.	22,488	-2)	6,012	230,629
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma	4,114	17	46,127	500
Dazio consumo di Napoli.	1,123	36	12,234	31
» di Roma	1,456	43	16,377	258
Tabacchi	18,086	806	191,081	6,710
Sali	6,201	34	70,057	1,047
Lotto	5,683	1,002	62,944	6,182
Poste	5,624	86	63,248	4,133
Telegrafi	1,884	153	14,417	383
Servizi diversi	1,855	176	19,696	1,057
Rimborsi e concesi nelle spese	746	455	20,181	1,511
Entrate diverse	982	300	24,466	3,680
Tot. Entrata ord. L.	135,536	+ 18,225	1,541,187	7,005
ENTRATA STRAORDINARIA				
CATEG. I. Entrate effett.	225	93	5,685	975
» II. Costr. str. fer.	—	94	571	666
» III. Movimento di Capitali ..	2,612	+4)	2,243	84,847
Tot. Entrata straord. L.	2,840	+ 2,129	91,107	53,790
Partite di giro	561	54	28,547	4,594
Totale generale.	138,939	+ 20,409	1,660,842	51,379

I pagamenti effettuati poi dal Tesoro per le spese di bilancio nel mese di maggio 1902 risultano dal seguente prospetto:

Pagamenti	Mese di maggio 1902	Differenza nel 1902	Dal 1° luglio 1901 a tutto maggio 1902	Differenza nel 1902
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro .. L.	29,359	720	533,514	67,097
» delle Finanze ..	14,643	+ 204	185,643	—
» di grazia e giust.	3,372	30	37,987	949
» degli affari est.	1,042	330	15,552	499
» dell' istr. pubbl.	3,637	253	44,382	348
» dell' interno ..	5,675	557	68,452	2,289
» dei lavori pubbl.	6,148	1,675	90,536	3,895
» delle poste e tel.	6,188	641	64,625	2,140
» della guerra ..	21,299	+ 295	268,285	7,523
» della marina ..	7,487	1,402	116,646	991
» della agric. ind. e commercio.	851	34	12,273	169
Tot. pagam. di bilancio ..	138,655	3,370	1,437,901	79,865
Decreti minist. di scarico.	4	1	159	49
Totale pagamenti	138,660	3,371	1,438,060	79,815

1) L' aumento sulla tassa della fabbricazione della birra ecc., cade su tutti i cespiti, ad eccezione degli spiriti, dei quali è cresciuta notevolmente la importazione dall'estero.

2) La diminuzione avuta dalle Dogane e diritti marittimi è dovuta in gran parte a minori importazioni di grano e zuccheri.

3) L'aumento dato dal Lotto è dovuto a maggiori giocate.

4) L'aumento avuto dal movimento dei capitali è dovuto a maggiori versamenti fatti dalla Cassa depositi e prestiti delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili.

Legge per la creazione del 3 1/2 per cento

La *Gazzetta Ufficiale* del 13 giugno 1902, n. 157, ha pubblicato questa legge:

Art. 1. — È sospesa l'emissione del titolo di rendita 4,50 per cento netto, creato con la legge 22 luglio 1894, n. 339, allegato L.

Art. 2. — Agli effetti della presente legge, e per eventuali futuri bisogni del Tesoro, è autorizzata la creazione di un titolo di debito consolidato fruttante l'interesse annuo di lire 3,50 per cento, esente da ritenuta per qualsiasi imposta presente e futura, e non soggetto a conversione a tutto il 30 giugno 1916.

L'interesse del 3,50 per cento sui titoli al portatore è pagato, all'interno, presso le sezioni di Tesoreria dello Stato, e all'estero nelle piazze destinate per decreto Reale, in rate semestrali scadenti il 1° gennaio ed il 1° luglio di ciascun anno.

L'interesse 3,50 per cento sui certificati nominativi è pagato, all'interno, in rate trimestrali scadenti il 1° gennaio, 1° aprile, 1° luglio e 1° ottobre di ciascun anno.

Sono estese al nuovo titolo di rendita 3,50 per cento netto tutte le disposizioni di legge che regolano il Gran Libro ed il servizio del Debito Pubblico dello Stato, in quanto non siano contrarie alla presente legge.

Alle cedole semestrali delle cartelle al portatore e dei certificati misti della rendita 3,50 per cento, istituita per effetto di questa legge, sono applicabili le disposizioni della legge 25 gennaio 1873, n. 1242.

Art. 3. — Il Ministro del Tesoro è autorizzato a consentire, ed eventualmente a promuovere la conversione volontaria dei titoli di debito redimibile, descritti nell'annessa tabella 1, nel nuovo titolo di rendita consolidato 3,50 per cento, a parità di rendita netta.

Per determinare tale parità, l'interesse delle Obbligazioni è ridotto al netto, mediante deduzione della sola imposta di ricchezza mobile.

Art. 4. — Per la conversione delle dette Obbligazioni in rendita 3,50 per cento netto di nuova creazione, il Ministro del Tesoro è autorizzato a concedere un premio sino e centesimi 15 di rendita per ogni 100 lire del nuovo capitale nominale dato in cambio. Questo premio potrà essere elevato sino al limite massimo di 20 centesimi, quando si tratti di conversioni di Obbligazioni ferroviarie 3 per cento emesse in virtù della legge 27 aprile 1883, n. 3045, e per lotti di almeno sessantamila Obbligazioni di tale specie.

Art. 5. — Il Ministro del Tesoro è autorizzato a provvedere alla conversione in consolidato 3,50 per cento di tutti quei titoli dei debiti redimibili considerati nella presente legge, che siano posseduti o che potranno altrimenti pervenire di diritto allo Stato ad alle Amministrazioni ed Istituti affidati all'Amministrazione dello Stato, sia a parità assoluta di rendita, senza abbuono di tassa, sia con questo abbuono e con i premi indicati negli articoli precedenti; questi però nel limite massimo di centesimi 15, secondo che sarà stabilito di caso in caso.

Per gli Istituti aventi Amministrazioni autonome, il Ministro dovrà sentire il parere delle Amministrazioni medesime. Di questo parere sarà fatta menzione nella relazione prescritta dall'ultimo comma dell'articolo 8.

Art. 6. — Il Ministro del Tesoro è autorizzato a valersi del titolo consolidato 3,50 per cento netto per procurarsi i fondi necessari ad estinguere anche anticipatamente e senza limitazione di somma i buoni del Tesoro a lunga scadenza creati con la legge 7 aprile 1892, n. 111, ancora in circolazione.

Il Ministro del Tesoro è autorizzato a valersi dello stesso titolo consolidato 3,50 per cento per pro-

curarsi i fondi occorrenti a tutti gli effetti dell'articolo 7 della legge 7 luglio 1901, n. 324, per il riscatto dei certificati ferroviari trentennali, in quanto, per la provvista dei medesimi fondi, non siasi valso o non si valga dei nuovi buoni del Tesoro a lunga scadenza, autorizzati dall'articolo 4 della legge stessa.

Art. 7. — Al Ministro medesimo è fatta facoltà di sostituire i buoni a lunga scadenza, creati con la legge 7 aprile 1892, n. 111, che matureranno nell'anno 1902, con buoni del Tesoro ordinari, della durata massima di un anno, fruttanti un interesse di favore non eccedente il 4 per cento netto.

Tale emissione straordinaria non è compresa nel limite di 300 milioni considerato nella legge per il bilancio dell'entrata.

I fondi necessari al pagamento dei buoni appartenenti a tale emissione straordinaria, e non rinnovati, dovranno essere provveduti con emissione di rendita 3,50, a tenore dell'articolo precedente.

Art. 8. — Sono estese alle conversioni dei debiti redimibili, che verranno eseguite in virtù della presente legge, le disposizioni degli articoli 2, 3 e 4 della legge 8 marzo 1874, n. 1834, salvo che la rendita da iscriversi, in applicazione del citato articolo 3 della legge medesima, sarà in consolidato 3,50 per cento netto, anzichè del consolidato 5 per cento, e le variazioni al bilancio, di cui al successivo articolo 4, dovranno introdursi nel capitolo del bilancio del Tesoro relativo al consolidato 3,50 per cento netto, invece che in quelli relativi al consolidato 5 per cento.

Di tutte le conversioni effettuate in esecuzione di questa legge, sarà data ogni anno notizia al Parlamento con relazione da presentarsi insieme all'assestamento del bilancio.

Art. 9. — Gli stanziamenti in conto capitale, fatti per il servizio dei debiti redimibili considerati dalla presente legge, che rimangono disponibili alla fine di ogni esercizio, per effetto delle conversioni eseguite in virtù della legge stessa o di leggi precedenti, sotto deduzione dell'importo corrispondente agli abbuoni di tassa e ai premi conceduti per le conversioni, in luogo di essere portati ad economia, saranno versati presso la Cassa dei depositi e prestiti per la formazione di un fondo di ammortamento.

Questo fondo dovrà servire per la estinzione del

consolidato 3,50 per cento, emesso per effetto delle conversioni da operarsi alla scadenza finale di ciascun debito.

Le somme corrispondenti saranno investite a multiplo sia in titoli 3,50 per cento, sia in altri titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

Se in qualche sorteggio annuale venga estratto un numero di Obbligazioni convertite minore di quello dato dalla loro proporzione, in confronto della totalità del debito ammesso al sorteggio e le somme da versarsi al fondo di ammortamento risultino quindi deficienti in rapporto a detta proporzione, si provvederà alla reintegrazione della somma medesima a favore di detto fondo prelevandone l'importo da uno speciale capitolo da iscriversi nel bilancio del Tesoro e da reintegrarsi coi sopravanzi degli altri esercizi durante i quali le dette proporzioni siano superate.

Art. 10. — Per le conversioni previste dalla presente legge, è data facoltà al Governo del Re di assumere con decreto Reale, a carico del bilancio del Tesoro, per ciascun esercizio, l'importo dei diritti di bollo riguardanti i nuovi titoli di rendita 3,50 per cento netto, da darsi in cambio dei titoli da convertire.

Art. 11. — Le esenzioni dalle tasse di bollo, di cui all'articolo 27, n. 12, del testo unico approvato col R. decreto 4 luglio 1897, n. 414, e dalle tasse per concessioni governative e per atti e provvedimenti amministrativi portate dal R. decreto legislativo del 26 gennaio 1882, n. 621, e confermate con l'articolo 21, lettera d, della legge 14 luglio 1887, n. 4702, sono pure applicabili al consolidato 3,50 per cento netto, e sono altresì estese alle operazioni di conversione che saranno chieste ai termini della presente legge.

Art. 12. — Nella parte straordinaria del bilancio del Ministero del Tesoro, per l'esercizio 1902-903, sarà iscritta la spesa di lire 100.000, a calcolo, per la fabbricazione ed emissione del nuovo titolo consolidato 3,50 per cento netto.

Art. 13. — Col Regolamento da approvarsi con decreto Reale, per l'esecuzione della presente legge, sarà disposto che le emissioni di titolo 3,50 per cento vengano distinte per Categorie, di un valore determinato in conto capitale.

Tabella dei debiti redimibili pagabili nel Regno e all'estero ammessi alla conversione in rendita consolidato 3,50 % netto pagabile anche all'estero.

Numero d'ordine	INDICAZIONE DEI DEBITI	Saggio d'interesse lordo percentuale	Capitale nominale	Interesse annuo		Ritenuta ricchezza mobile e negoziazione (1901).	Interesse netto percentuale	AMMONTARE al 30 settembre 1901		ANNO in cui si dovrà compiere l'estinzione
				lordo	netto					
dei titoli unitari							Rendita	Capitale		
	Soggetti anche alla tassa di negoziazione.									
1	Obbligazioni ferrovie livornesi, Serie C, D', D''	3 %	500	15. —	11. 62	3. 38	2. 32	3,827,895. —	127,596,500	1953
2	Obbligazioni ferrovia Lucca-Pistoja 1856-1858	3 %	420	12. 60	9. 75	2. 85	2. 32	227,417. 40	7,580,580	1954
3	Obbligazioni ferrovia Cavallermaggiore-Alessandria	3 %	500	15. —	11. 61	3. 39	2. 32	310,620. —	10,354,000	1956
4	Obbligazioni ferrov. 3 %, legge 27 aprile 1885, n. 3048	3 %	500	15. —	11. 63	3. 37	2. 32	33,624,810. —	1,120,827,000	1985
	Soggetti alla sola imposta di ricchezza mobile.									
5	Obbligazioni della ferrovia Vittorio Emanuele	3 %	500	15. —	12. —	3. —	2. 40	3,528,180. —	117,606,000	1961
6	Obbligazioni della ferrovia Savona-Acqui	3 %	500	15. —	12. —	3. —	2. 40	224,340. —	7,478,000	1964
	TOTALE							41,743,262. 40	1,391,442,080	

IL DISEGNO DI LEGGE SULLE FERROVIE COMPLEMENTARI

È stato presentato dal Ministro dei lavori pubblici il disegno di legge sulle ferrovie complementari, il quale contiene le disposizioni eguali alle deliberazioni prese dalle varie Sottocommissioni che hanno studiato le diverse linee. Con questo progetto di legge il Governo ha facoltà di affidare all'industria privata i vari gruppi di linee complementari, in dipendenza della legge 1879. Esse sono: per la Sicilia: 1° linea Castelvetro-Menfi-Sciacca-Ribera; 2° Castelvetro-Partanna-Sambuca-San Carlo-Ribera; 3° Lercara-Prizzi-Bivona-Cianciana-Ribera; 4° Ribera-Cattolica-Porto Empedocle; 5° Girgenti-Porto Empedocle; 6° Girgenti-Favara-Naro-Canicatti; 7° Naro-Palma-Licata; 8° Assoro-Valguarnera-Piazza Armerina.

Per la Calabria e la Basilicata: 1° tronco: Pietrattina-Rogliano (sulla linea Cosenza-Nocera); 2° Cosenza-Paola; 3° Lagonegro-Castrovillari-Spezzano Albanese.

Per la media e alta Italia: 1° tronco: Poggio Rusco-Verona (sulla linea Bologna-Verona); 2° Bagni di Lucca-Castelnuovo di Garfagnana (sulla linea Aulla-Lucca); 3° Fano-Santa Barbera-Fermignano.

Tutte le linee, eccetto quelle di Sicilia, Calabria, Basilicata, che sono a sezione ridotta, saranno costruite a sezione normale; il sussidio chilometrico potrà essere elevato fino a 8000 lire al chilometro; a ciò saranno iscritti 2 milioni nell'esercizio 1904-1905; 4 milioni nel 1905-1906; sì che col 1906-1907 sia raggiunta la somma necessaria a queste sovvenzioni.

La relazione conclude col proporre la costruzione di tutta la rete complementare con le sole risorse del bilancio.

Le linee da costruire per conto diretto dello Stato, il cui costo è previsto in 148 milioni, potrebbero, secondo le proposte del relatore, on. Giussio, essere costruite in un periodo massimo di 18 anni, che potrebbe anche essere ridotto a 10.

Le linee da costruirsi, mediante concessioni all'industria privata, porterebbero un onere medio non mai superiore ai 7 milioni all'anno.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Firenze. — Nell'ultima adunanza il Consiglio si occupò, tra altro, di una istanza dei filandieri e commercianti in sete i quali domandavano che la Camera revocasse la deliberazione presa prima di ora, di sopprimere l'Ufficio di stagionatura e saggio delle sete, colla fine del corrente anno, o per lo meno, di studiare un temperamento pel quale il commercio delle sete potesse fruire del beneficio di quella istituzione, senz'aggravio del bilancio della Camera.

La questione era stata studiata da una Commissione camerale, relatore il cons. Alessio, il quale riferì al Consiglio che la Commissione stessa, riconosciuto che il voto del 15 febbraio col quale si deliberò la soppressione dell'Ufficio sete, non era che il prodotto di molte antecedenti discussioni, le quali tutte portavano all'abolizione dell'Ufficio di stagionatura — basandosi anche sull'art. 24 del nuovo regolamento — stabilì che non si dovesse assolutamente ritornare sulla deliberazione presa, ma che si dovesse bensì cercare un *modus vivendi* che permettesse l'esercizio privato dell'Ufficio di stagionatura.

Dopo discussione:

« La Camera di commercio ed arti di Firenze, presa visione della istanza mentre conferma la soppressione dell'Ufficio di stagionatura e saggio delle sete pel 31 dicembre 1902, dà facoltà alla presidenza di trattare per un esercizio privato dello Ufficio stesso, accordando, colle dovute cautele e garanzie, l'uso gratuito dei locali e degli apparecchi oggi in funzione ».

E il Consiglio trovando giuste le conclusioni della Commissione, approvò all'unanimità la proposta deliberazione.

Camera di commercio di Como. — Nella ultima adunanza il presidente, cav. G. Bottacchi, comunicò, fra altro, al Consiglio che il Ministero dell'Industria e commercio invitò la Camera a pronunciarsi sulla convenienza di accogliere il titolo internazionale della seta, secondo una proposta del governo francese per un accordo circa detto titolo.

S' iniziò subito una larga inchiesta presso le principali Ditte interessate.

Queste, unanimi, riconobbero l'importanza della unicità internazionale del titolo e della numerazione dei filati, come mezzi atti ad agevolare gli scambi. Onde la presidenza, viste anche le proposte fatte in argomento dalla Associazione Serica di Milano, accettate dall'Associazione Serica del Piemonte, così concretò i suoi voti, e li trasmise al Ministero richiedente:

1. Che il titolo della seta venga determinato da una lunghezza di filo di 450 metri pesati a mezzi decigrammi;

2. Che il numero delle pesate parziali — salvo stipulazione contraria fra le parti contraenti — venga stabilito a 20. In caso di contestazione formerà legge l'assaggio di 20 provini;

3. Che il peso di 10 m. in grammi venga indicato, visibilmente, sulla bolletta;

4. Che venga adottata una bolletta uniforme;

5. Che lo stagionato sia la base del titolo della seta;

6. Che il titolo stagionato sia facoltativo, e diventi obbligatorio solamente dietro domanda di una delle parti. Esso sarà ottenuto riducendo i provini a peso secco assoluto, senza snaturare il filo, ed aggiungendo a tal peso la ripresa stabilita dell'11 per cento.

Camera di commercio di Milano. — Tra i vari affari trattati nell'ultima adunanza, il Consiglio si occupò della nota istituzione della « Università commerciale Luigi Bocconi » e approvò in proposito un ordine del giorno col quale la Camera faceva plauso alla intelligente munificenza del comm. Ferdinando Bocconi, che volle in modo così alto onorare la memoria del suo figlio Luigi; faceva plauso al dott. Sabbatini che seppe ideare e concretare un programma che risponde alle esigenze della moderna vita economica; ed allo scopo di dimostrare praticamente il suo sentimento di viva simpatia per la novella istituzione deliberava di porre a disposizione del Consiglio Direttivo della scuola le lire duemila annue per quattro anni perchè siano, a criterio del Consiglio, destinate a pagare la tassa d'ammissione a cinque allievi di nazionalità italiana.

Nominò poi a rappresentante della Camera nel Consiglio direttivo della « Università Luigi Bocconi » il Vice-presidente ingegnere cav. Carlo Vanzetti.

Riguardo al progetto di una Esposizione da tenersi a Milano in occasione dell'apertura del valico del Sempione, il Consiglio deliberò di concorrere alle spese di detta Esposizione — che sarà di arte pura, arte applicata alle industrie, trasporti per terra e per mare e previdenza nell'industria dei trasporti — con una somma di L. 100,000 in 4 rate annuali di L. 25,000, riservandosi il diritto a partecipare all'eventuali eccedenze attive dell'esercizio dell'Esposizione, che rimanessero dopo rimborsate le sottoscrizioni a fondo redimibile.

Sul tema della « liquidazione amichevole delle operazioni di Borsa » il Consiglio, dopo discussione approvò un ordine del giorno col quale esprime la maggiore soddisfazione per l'azione spiegata dall'Unione delle Camere di Commercio — dietro iniziativa del delegato della Camera di Genova — per poter giungere alla compilazione e all'adozione di norme atte a sistemare, uniformemente in tutte le Borse del Regno, la posizione di quegli operatori che non abbiano adempiuto alle proprie obbligazioni, senza tuttavia essere dichiarati falliti; non si nascondeva però che una materia così delicata presenta nella pratica attuazione gravi difficoltà; difficoltà le quali non sembrano rimosse neppure col regolamento approvato di recente dalla Camera di Commercio di Genova; ed era di parere che l'importante argomento meriti un ulteriore e largo studio da parte dei delegati tecnici delle diverse Borse del Regno, tale che assicuri quella stabile ed efficace intesa da tutti desiderata.

Successivamente, sul tema degli « appalti gover-

nativi » venne approvato un ordine del giorno col quale, vista la relazione della Camera di Commercio di Torino in ordine alle proposte di riforme negli appalti governativi, la Camera milanese riconosceva essa pure i gravi inconvenienti che si verificano in causa del sistema con cui vengono attualmente indetti e deliberati gli appalti, sistema che spesso contraddice a ragione ed a giustizia; si univa alla consorella torinese nel lamentare in ispecial modo la nessuna uniformità nei metodi di asta da luogo a luogo, da Amministrazione ad Amministrazione e talora nella medesima Amministrazione, nonché la confusione che spesso si fa di generi diversi in uno stesso capitolato; e faceva voti perchè in avvenire si proceda alla compilazione dei capitolati generali d'oneri, uniformi per tutti gli appalti delle Amministrazioni dello Stato e di capitolati speciali pei singoli generi appaltandi, consultando i Corpi costituiti e competenti della industria e del commercio.

Infine, in merito all' emendamento approvato dalla Camera dei deputati alla vigente legge sugli infortuni del lavoro, il Consiglio approvò dopo discussione, un ordine del giorno col quale, visto l'art. 22 della legge sugli infortuni del lavoro, quale è attualmente in vigore; visto la modificazione apportata all'articolo stesso dalla Camera dei Deputati nella seduta del 19 aprile u. s., con cui prima delle parole « che egli ha proposto alla direzione o alla sorveglianza del lavoro » si aggiungono le altre: « che egli ha incaricato della esecuzione »; ritenuto che questo inciso aggrava la portata dell'articolo allargando enormemente la responsabilità civile dell'industriale, poichè è chiaro che qualunque operaio può intendersi propriamente incaricato della esecuzione di un lavoro; ritenuto ancora che l'inciso medesimo contraddice a quei principi fondamentali su cui si basa la legislazione degli infortuni del lavoro e in particolar modo a quello che considera la esclusione — o per lo meno la limitazione — della responsabilità civile dell'industriale come un corrispettivo a lui dovuto per il nuovo e non indifferente carico che gli viene imposto col fatto stesso dell'assicurazione; si augurava che il Senato del Regno, quando prenderà in esame il disegno di legge ultimamente approvato dalla Camera dei Deputati, abolisca l'inciso in questione e restituisca così alla pristina forma l'art. 22 della legge.

La Camera di Milano intanto invitava la propria Presidenza a voler far presente questo voto alla Commissione relatrice del Senato, e se il tempo lo consentirà, a sottoporlo anche al giudizio della prossima Assemblea della Unione delle Camere di Commercio che avrà luogo a Torino, in modo che il voto stesso possa raccogliere — com'è lecito sperare — l'autorevole suffragio delle Rappresentanze ivi delegate dalle Camere consorelle.

Mercato monetario e Banche di emissione

In questo momento la situazione del mercato monetario inglese è soddisfacente e tale si manterrà indubbiamente per la prossima settimana in causa anche dei pagamenti per interessi semestrali che a giorni avranno luogo.

Dopo però in causa del pagamento fissato pel 10 luglio nella misura del 15 0/0 sui consolidati, pagamento che ascenderà a circa 4 milioni di sterline le disponibilità della piazza di Londra, torneranno piuttosto ristrette e tali resteranno probabilmente per parecchie settimane. Lo sconto intanto rimane pressochè invariato intorno al 2 1/2 0/0.

Agli Stati Uniti il prezzo del danaro varia ora tra 2 1/2 e 3 1/2 e si prevedono aumenti sensibili in causa delle operazioni relative alla fine del semestre. Le Banche associate di Nuova York dovranno anzi, per far fronte ai bisogni del mercato, importare oro dall'Europa.

Nello scorso anno tra la metà d'agosto e il principio di novembre i capitali richiesti dall'agricoltura superarono i 100 milioni di lire, quest'anno si prevede data l'abbondanza dei raccolti che quell'a cifra sarà superata essendo necessario quel danaro pel trasporto delle derrate.

La condizione del mercato berlinese si mantiene immutata. Lo sconto fuori banca è salito al 2 1/4 per cento.

A Parigi minore facilità monetaria, ma lo sconto non supera il 2 1/2 per cento. La Banca di Francia al 26 giugno aveva l'incasso di 3695 milioni in aumento di 2 milioni, il portafoglio è aumentato di 108 milioni e i depositi privati di 61 milioni.

Lo *chèque* su Londra è a 25.17 1/2, il cambio sull'Italia a 1 3/8 di perdita.

In Italia lo sconto rimane oscillante fra 4 e 6 per cento, e i cambi ebbero queste variazioni.

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
23 Lunedì....	101.85	25.52	124.70	106.30
24 Martedì....	—	—	—	—
25 Mercoledì..	101.275	25.51	124.70	106.25
26 Giovedì....	101.30	25.50	124.60	106.25
27 Venerdì....	101.85	25.51	124.65	106.35
28 Sabato.....	101.395	25.51	124.65	106.35

Situazioni delle Banche di emissione estere

		26 giugno	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,570,184,000 + 420,000
		Incasso argento »	1,124,992,000 + 1,404,000
		Portafoglio.....	513,899,000 + 108,265,000
	Passivo	Anticipazione.....	628,276,000 + 1,105,000
		Circolazione.....	4,041,007,000 — 9,343,000
		Conto cor. dello St. » del priv.	227,320,000 + 37,726,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	545,668,000 + 61,275,000
			91.44 % + 0.26 %
		23 giugno	differenza
Banca Austro-Ingliera	Attivo	Incasso... Fiorini	1,428,682,000 — 1,679,000
		Portafoglio.....	190,289,000 — 5,511,000
		Anticipazione.....	48,211,000 — 148,000
	Passivo	Prestiti.....	289,912,000 — 23,000
		Circolazione.....	1,376,565,000 + 6,413,000
		Conti correnti.....	163,735,000 + 7,006,000
		Cartelle fondiarie	289,811,000 — 422,000
		14 giugno	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	57,208,000 + 1,007,000
		Incasso argento »	41,786,000 + 324,000
		Portafoglio.....	51,987,000 — 778,000
	Passivo	Anticipazioni.....	53,226,000 + 1,092,000
		Circolazione.....	220,952,000 + 2,265,000
		Conti correnti.....	8,043,000 — 1,318,000
		14 giugno	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	1,090,319,000 + 9,829,000
		Portafoglio.....	713,640,000 + 11,650,000
		Anticipazioni.....	65,478,000 + 489,000
	Passivo	Circolazione.....	1,129,447,000 — 18,743,000
		Conti correnti.....	680,805,000 + 62,846,000
		7 giugno	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro... Fr.	103,522,000 + 20,000
		argento...	9,616,000 + 137,000
	Circolazione.....		217,819,000 — 1,323,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 28 giugno.

La settimana non è stata punto ricca di affari e gli operatori più che altro si sono occupati a sistemare la liquidazione di giugno. Dato il mese, periodo del raccolto dei bozzoli, e quindi di danaro più ricercato, non ci possiamo lamentare dei riporti che non si presentano davvero molto tesi.

I tempi del resto in cui le posizioni anche a costo di sacrifici si riportavano di mese in mese sono passati, ed al presente ci troviamo con pochi speculatori sfiduciati che piuttosto di rimanere sulla breccia liquidano appena loro è possibile, e magari innanzi la fine del mese.

L'ottava confrontata colla precedente chiude in condizioni pressochè analoghe, e cioè pesante e di umore incerto.

La nostra rendita 5 per cento esordì a 104.60; ribassò nei giorni successivi fino 104.50 per riprendere poi a 104.57 e chiudere oggi al contante a 104.55. Il fine prossimo si quota 104.97.

Tanto il 4 1/2 come il 3 per cento non presentano differenze e segnano rispettivamente 111.80 e 69.25.

Parigi è fermissimo: quota l'italiano in media a 103.40, ed oggi in chiusura ce lo dà a quest'ultimo prezzo.

Le rendite interne francesi in piccolo aumento si trovano 102.20 il 3 1/2 per cento ed a 101.60 il 3 per cento antico. Le altre rendite di Stato a Parigi sono stazionarie, se eccettuamo l'Esteriore spagnolo in condizioni avvantaggiate.

I Consolidati inglesi, data la malattia di Edoardo VII sono depressi a 95.85.

Vienna e Berlino calme.

TITOLI DI STATO	Sabato 21. Giugno 1902	Lunedì 23. Giugno 1902	Martedì 24. Giugno 1902	Mercoledì 25. Giugno 1902	Giovedì 26. Giugno 1902	Venerdì 27. Giugno 1902
Rendita italiana 5 %	104.75	104.60	104.55	104.50	104.57	104.55
» » 4 1/2 »	111.75	111.75	111.70	111.75	111.75	111.80
» » 3 »	69.25	69.25	69.25	69.25	69.25	69.25
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	103.47	103.50	103.25	103.45	103.35	103.40
a Londra	102.50	102.50	—	102.25	—	—
a Berlino	102.70	102.80	102.70	102.60	102.70	102.50
Rendita francese 3 % ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %.....	102.20	102.07	102.15	102.30	102.40	102.20
» » 3 % antico.	101.67	101.67	101.62	101.70	101.72	101.60
Consolidato inglese 2 3/4 » prussiano 2 1/2	96.45	96.50	—	95.85	—	—
Rendita austriaca in oro	120.85	120.90	120.80	120.75	120.80	120.75
» » in arg.	101.60	101.60	101.55	101.50	101.50	101.50
» » in carta	101.65	101.65	101.65	101.60	101.60	101.60
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	81.70	81.37	81.40	81.42	81.75	81.65
a Londra	81.10	81. —	80.75	80.85	80.90	—
Rendita turca a Parigi.	26.85	26.72	26.75	26.70	26.70	26.60
» » a Londra	26.30	26.25	—	26.10	—	26.10
Rendita russa a Parigi.	87.50	87.20	—	—	—	—
» portoghese 3 % a Parigi	30.15	30.12	30.05	30.10	30.12	30.07

VALORI BANCARI

	21 Giugno 1902	28 Giugno 1902
Banca d'Italia	898. —	890. —
Banca Commerciale	693. —	691. —
Credito Italiano	524. —	526. —
Banco di Roma	123. —	121. —
Istituto di Credito fondiario.....	523. —	524. —
Banco di sconto e sete	159. —	141.30
Banca Generale	36. —	36. —
Banca di Torino	72. —	75. —
Utilità nuove	220. —	214. —

I valori bancari presentano una depressione generale, con affari assai limitati. I ribassi più considerevoli vanno notati nelle azioni della Banca d'Italia, Banca commerciale, e Banco di Roma.

CARTELLE FONDIARIE

	21 Giugno 1902	28 Giugno 1902
Istituto italiano	4 1/2 » 510. —	510. —
» »	4 1/2 » 524. —	523. —
Banco di Napoli	3 1/2 » 470. —	470. —
Banca Nazionale	4 1/2 » 510. —	510. —
» »	4 1/2 » 524. —	523.50
Banco di S. Spirito	5 » 500. —	500. —
Cassa di Risp. di Milano	5 » 519. —	518. —
» »	4 » 511.50	510.75
Monte Paschi di Siena..	4 1/2 » 500. —	500. —
» »	5 » 513. —	513. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	5 » 519. —	520. —
» »	4 1/2 » 508. —	509. —

Affari pressochè nulli in cartelle fondiarie; i prezzi quantunque pressochè stazionari hanno tendenze al ribasso.

PRESTITI MUNICIPALI

	21 Giugno 1902	28 Giugno 1902
Prestito di Roma	4 1/2 » 516.50	516.50
» Milano	4 » 102.45	102.45
» Firenze	3 » 74.12	74.25
» Napoli	5 » 99.25	99.25

VALORI FERROVIARI

	21 Giugno 1902	28 Giugno 1902
Meridionali	653.50	653. —
Mediterranee	446. —	448. —
Sicule	666. —	666. —
Secondarie Sarde	225. —	225. —
Meridionali	3 1/2 » 335.50	334.25
Mediterranee	4 » 501.75	501.25
Sicule (oro)	4 » 521.50	521. —
Sarde O.	3 » 334.50	334. —
Ferrovie nuove	3 » 345. —	342. —
Vittorio Eman.	3 » 362.50	362. —
Tirreno	5 » 512. —	512. —
Costruz. Venete	5 » 513. —	513. —
Lombarde	3 » 319. —	319. —
Marmif. Carrara	—	252. —

Nei valori ferroviari notiamo fermezza fra le azioni; le obbligazioni presentano depressioni assai sensibili: al ribasso le Meridionali e le ferroviarie.

VALORI INDUSTRIALI

	21 Giugno 1902	28 Giugno 1902
Navigazione Generale	439.50	440. —
Fondiarla Vita	260.50	260. —
» Incendi	140. —	139.50
Acciaierie Terni	1620. —	1628. —
Raffineria Ligure-Lomb.	293. —	291. —
Lanificio Rossi	1445. —	1445. —
Cotonificio Cantoni	521. —	522. —
» veneziano	188. —	189. —
Condotte d'acqua	268. —	269. —
Acqua Marcia	1246. —	1245. —
Linificio e canapificio nazion.	144. —	144. —
Metallurgiche italiane	130. —	127. —
Piombino	42. —	42. —
Elettric. Edison vecchie	471. —	472. —
Costruzioni venete	79. —	77. —
Gas	942. —	940. —
Molini Alta Italia	320. —	315. —
Ceramica Richard	322. —	324. —
Ferriere	96. —	97. —
Officina Mec. Miani Silvestri.	94. —	95. —
Montecatini	138. —	137. —

Banca di Francia	3800. —	3800. —
Banca Ottomanna	571. —	571. —
Canale di Suez	4057. —	4050. —
Crédit Foncier	753. —	750. —

Anche i valori industriali furono trascurati, ed al primo posto stanno le Raffinerie.

Gli altri titoli presentano differenze insensibili.

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete. — Il mercato delle sete si chiude con una settimana di transazioni limitate e con prezzi invariati.

Nessun centro di consumo manda ordini d'importanza, come avveniva negli anni andati a pari epoca, e ciò può essere l'effetto d'un riserbo allo scopo di non riscaldare l'ambiente, ma può essere anche la ripercussione di quel malessere in cui trovansi la fabbrica americana in questo momento, malessere che è da augurare sia passeggero. I mercati dei bozzoli si mantengono fermi nei prezzi.

Prezzi praticati:

Greggie. Classica 9/10 L. 45.50, 11/13 L. 45, 13/15 L. 44.50; prima qualità sublime 8/10 L. 45.50 a 45,

9/11 L. 44, 11/12 L. 43.50, 12/14 L. 44 a 43, 13/15 Lire 44, 16 a 20 L. 43.50 a 43; seconda bella corrente 9/10 L. 44, 11/13 L. 43.

Organzini strafilati. Classica 17/19 L. 53, 18/20 L. 52.—, 20/22 L. 51; prima sublime 17/19 Lire 51.50, seconda bella corrente 17/19 L. 51, 18/20 L. 50.50 a 49.50, 19/21 L. 48.50.

Pollame e selvaggina. — Vi è scarsità di disponibile in modo che è appena sufficiente per le richieste giornaliere; i prezzi si mantengono sostenuti e tendono anzi all'aumento.

A **Milano** polli in partita buoni per capo da L. 1.55 a 1.60, id. mezzani da L. 1.30 a 1.35 id. brianzoli da L. 1.90 a 1.95, id. piccoli di Roma da Lire 1.20 a 1.25 al capo. Galline piccole da L. 2.— a 2.10 oche novelle da L. 3.25 a 3.50, anitre grosse da Lire 2.20 a 2.25, id. mezzane da L. 1.75 a 1.80, tacchini grossi da L. 1.50 a 1.55, tacchine da L. 3.75 a 4, tacchini novelli da L. 4.50 a 4.75, piccioni grossi da L. 0.90 a 0.95, galline faraone da L. 3.20 a 3.30 al capo.

Caffè. — Mercati in generale piuttosto fermi con tendenza all'aumento.

A **Genova** caffè Moka da fr. oro 170 a 200, idem Portoricco fino da fr. 175 a 205, id. corr. da fr. 155 a 165; caffè Salvator naturale da fr. 100 a 105, idem Caracas lavato da fr. 120 a 160, id. S. Domingo da fr. 90 a 98, id. Maracaibo da fr. 90 a 98, id. Santos naturale da fr. 78 a 88.

Zuccheri. — Mercati calmi con prezzi in declivio. A **Genova** zuccheri raffinati nazionali *extra* pronti a fr. oro 124; id.avana chiari da fr. 114 a 115, idem cristallini di barbabietola da fr. 114 a 115, id. Macfier

inglese n. 1 a fr. 114, id. greggi nazionali n. 1 da fr. 112 a 113 per 100 chili.

Pepe. — Prezzi sempre molto sostenuti, ma affari limitati.

A **Genova** pepe Singapore nero da fr. oro 142 a 143, id. bianco da fr. 245 a 250, id. Penang bianco da fr. 225 a 230, id. nero da fr. 138 a 134. Pepe Tellichery da fr. 140 a 142, id. Giava da fr. 130 a 131 per 100 chilo schiavo dazio.

Pellami. — Mercato inattivo, i prezzi si mantengono sempre sostenuti ed avvicinandosi il periodo del maggior consumo, non può mancare un certo aumento anche pel fatto dello sciopero persistente nelle principali concherie.

Ecco i prezzi correnti:

Suole e tomaie in crosta

Corame uso pelli est. I di.	K. 5 a 8	L. 2.55 a 2.60
» » » II	» 5 a 8	» 2.35 a 2.40
» » nestr. vacche	» 6 a 9	» 2.70 a 2.80
» Id. misti (30% manzi)	» 10 a 11	» 2.70 a 2.80
» » » (» buoi)	» 11 a 14	» 2.60 a 2.65
» lucido pelli estere	» 5 a 8	» 2.50 a 2.70
» » nestr. vacche	» 6 a 9	» 2.80 a 2.90
» Id. misti (30% manzi)	» 9 a 11	» 2.75 a 2.80
» » » (» buoi)	» 11 a 14	» 2.65 a 2.70
» Boudrier.....	» 4 a 6	» 3.25 a 3.40
Corametti vacchetta	» 2 a 3	» 2.10 a 2.30
Vitelli in crosta mac. pelli K.	» circa 2	» 4.60 a 4.90
» » » »	» » 3	» 4.— a 4.20
Vitelloni » » »	» 4 a 5	» 3.30 a 3.50
Vitelli » pelli secc.	» 1 a 2	» 3.30 a 3.60

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

16.^a Decade — Dal 1° al 10 Giugno 1902.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1902

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1902	1,149,959.58	63,906.96	441,990.88	1,588,759.78	18,645.97	3,263,292.67	4,308.00
1901	1,145,346.36	58,966.41	384,838.74	1,458,717.35	18,726.19	3,066,645.05	
Differenze nel 1902	+ 4,643.22	+ 4,940.55	+ 57,151.64	+ 130,042.43	— 80.22	+ 196,647.62	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	19,214,165.36	1,032,724.94	5,878,107.09	24,455,950.58	231,323.70	50,812,271.67	4,308.00
1901	18,441,433.96	997,162.80	5,780,611.06	21,919,625.81	226,167.44	47,815,001.07	
Differenze nel 1902	+ 772,731.40	+ 35,562.14	+ 147,496.03	+ 2,536,324.77	+ 5,156.26	+ 3,497,270.60	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1902	84,964.86	2,434.74	33,728.47	148,476.82	1,802.34	271,407.23	1,547.11
1901	84,810.23	2,098.51	29,222.16	117,553.52	1,812.46	285,501.88	1,530.17
Differenze nel 1902	+ 154.63	+ 336.23	+ 4,506.31	+ 30,913.30	— 10.12	+ 35,905.35	+ 16.94
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	1,300,363.06	30,002.32	399,087.96	2,244,765.76	21,620.44	3,995,839.54	1,545.11
1901	1,236,379.26	27,783.73	382,178.73	2,048,401.30	21,723.82	3,716,466.84	1,530.17
Differenze nel 1902	+ 63,983.80	+ 2,218.59	+ 16,909.23	+ 196,364.46	— 103.38	+ 279,372.70	+ 14.94

PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1902
	corrente	precedente	
Della decade.	603.70	565.61	+ 38.09
Dal 1° Gennaio.	9,363.92	8,741.00	+ 622.92

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.